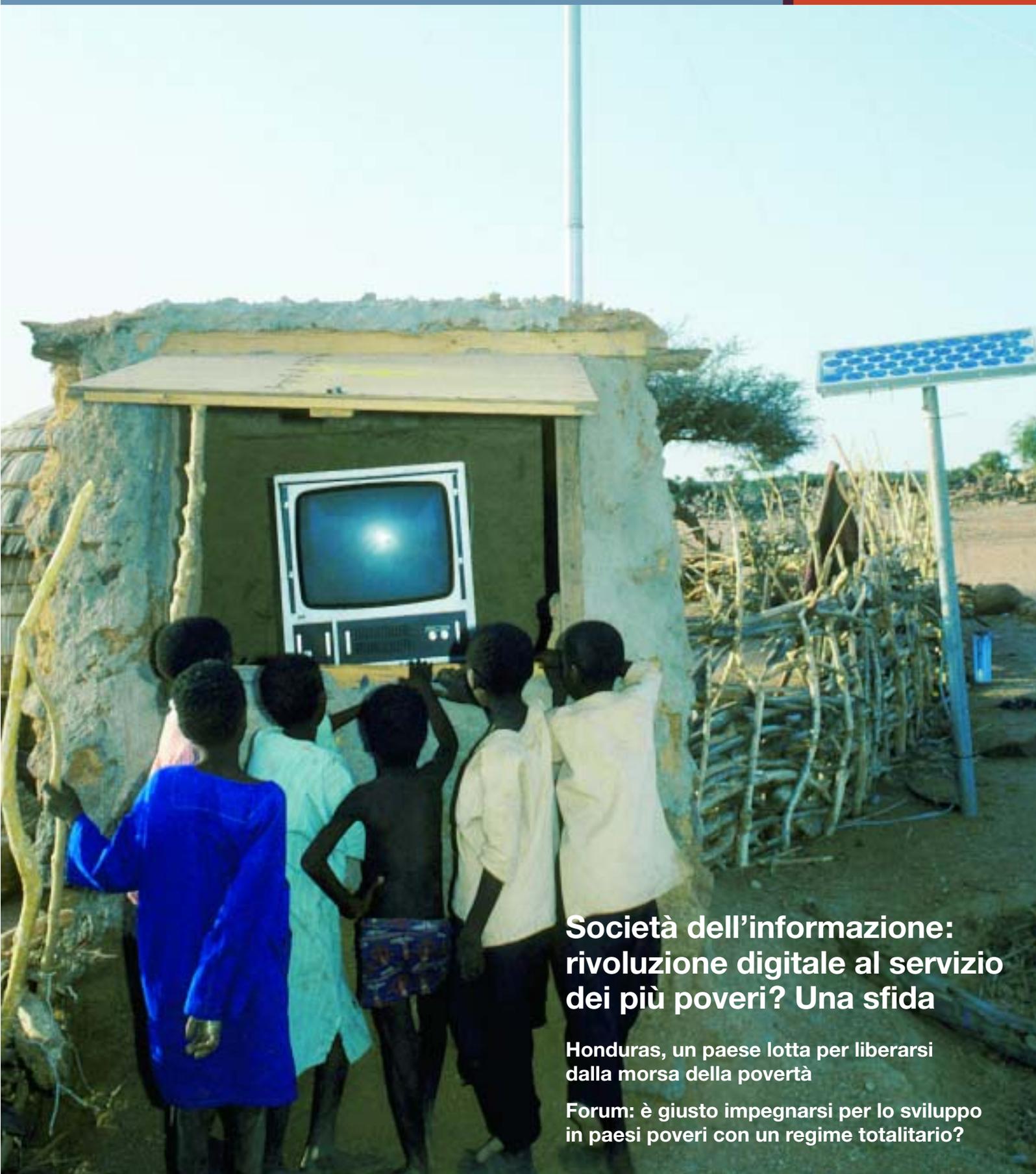


Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 4
DICEMBRE 2003
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Società dell'informazione:
rivoluzione digitale al servizio
dei più poveri? Una sfida**

Honduras, un paese lotta per liberarsi
dalla morsa della povertà

Forum: è giusto impegnarsi per lo sviluppo
in paesi poveri con un regime totalitario?

DOSSIER



SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Società dell'informazione: un'opportunità per i più poveri?

Gli scettici affermano che la rivoluzione digitale farà divenire i poveri ancora più poveri e i potenti sempre più potenti. Ma potrebbe succedere anche il contrario

6

Campi da gioco per esercitare la mente

La costaricana Clotilde Fonseca ci illustra le difficoltà del suo paese a superare il divario digitale

12

Divinità sacre e profane

Un progetto svolto in una delle regioni più depresse dell'India illustra come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, se orientate ai bisogni della gente, possano costituire una vera fonte di progresso

14

Delizie biologiche, in arrivo dal Caucaso

Un progetto sostenuto dalla DSC, promuove l'agricoltura biologica in Georgia e in Armenia, spianando l'accesso al mercato internazionale

24

FORUM



«Il dialogo è più forte dell'isolamento»

È giusto impegnarsi per lo sviluppo di paesi poveri con un regime totalitario? Voci critiche e favorevoli all'impegno svizzero in Corea del Nord

26

Il giornale della gente

La giornalista Shoma Chaudhury di Nuova Delhi ci racconta la coraggiosa lotta contro la corruzione intrapresa da due giornalisti indiani e dal loro giornale

29

ORIZZONTI



HONDURAS

Dopo il Mitch, la sfida

Dopo il tremendo uragano, l'Honduras sta ritornando alla normalità

16

«Siamo vivi»

Manuel Torres Calderón illustra la vita dei discendenti onduregni dei maya

20

CULTURA



Alla ricerca di nuove identità

In sei paesi dell'Europa Sudorientale e in Ucraina, la DSC e Pro Helvetia sperimentano un nuovo modello di promozione culturale

30

DSC

Mille parole, pochi fatti

Walter Fust, direttore DSC, spiega perché è difficile che siano raggiunti gli obiettivi del millennio

21

Unica speranza, la riconciliazione

In Angola, il processo di riconciliazione, sostenuto anche dalla DSC, assume un ruolo cruciale per il futuro del paese

22

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... evaluation?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Il pozzo nel villaggio globale

C'è forse qualcosa di vero nella constatazione che il mondo si riduce sempre più a un unico villaggio? Alcuni segni suffragano questa ipotesi: se agli albori della cooperazione allo sviluppo i viaggi nei nostri paesi partner duravano giorni se non addirittura settimane, oggi la maggior parte delle regioni del mondo sono dotate di collegamenti veloci e regolari con i centri economici e politici. Che si tratti di petrolio del Golfo, di banane dell'America latina o di cotone della Tanzania, le merci vengono commercializzate e trasportate su scala mondiale. E grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) anche noi inviamo in pochi secondi i nostri messaggi in tutto il mondo.

Una rete sempre più fitta di relazioni d'affari e personali avvolge il globo, una rete le cui maglie sono più fitte dove i vantaggi economici e politici risultano maggiori. Le ricadute negative di questa dinamica sono ben note, e la crescente raffinatezza delle possibilità tecniche tende persino a rafforzarle. Chi non soddisfa i requisiti viene sempre più emarginato. Questo pericolo esiste in particolare per le persone già svantaggiate: i più poveri al mondo. E attualmente il trend va in questa direzione.

Affinché le emarginazioni non procedano è necessario uno sforzo collettivo. La DSC è impegnata da tempo nei più svariati settori. Un esempio ne è la creazione di un accesso equo al mercato per i prodotti del Sud e dell'Est (pagina 24). Di particolare attualità è inoltre il dibattito sull'impiego di Internet e di altre tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel campo della cooperazione allo sviluppo. Mentre gli esempi provenienti dall'India o dall'America latina mostrano come i pescatori e i contadini fruiscono delle nuove possibilità per raccogliere informazioni e accedere ai

mercati tramite Internet (dossier pagine 6-15), voci critiche mettono in guardia: la rivoluzione digitale crea nuove dipendenze, minaccia i saperi locali, conduce a una monocultura globale e favorisce essenzialmente chi già si trova in una posizione privilegiata. Simili critiche vanno prese sul serio, ma non devono scoraggiarci: impiegate correttamente, le tecnologie aprono nuove prospettive anche ai poveri.

Il Vertice mondiale dell'ONU sulla società dell'informazione, si terrà a Ginevra dal 10 al 12 dicembre. Parallelamente al vertice politico, la DSC organizzerà, dal 9 al 13 dicembre, una piattaforma dedicata specificamente alla sfida delle TIC4D (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione a favore dello sviluppo, vedi pagina 10). Numerosi espositori e ospiti mostreranno come le tecnologie dell'informazione (radio, televisione, telefono e Internet) possono essere impiegate per migliorare le opportunità di formazione nelle regioni remote, ma anche per migliorare la qualità delle cure sanitarie, come pure per scambiare informazioni a livello locale.

Se il mondo è effettivamente un villaggio, le TIC rappresenteranno in futuro i moderni forum o i pozzi del villaggio, i quali non solo consentiranno di ascoltare la radio o chattare, ma anche di allacciare importanti relazioni e di trattare affari. Quando tutti nel villaggio avranno le stesse opportunità di accedere al pozzo, il villaggio globale evolverà nella giusta direzione.

(Tradotto dal tedesco)

Harry Sivec

Capo Media e comunicazione DSC



Enrico Berducci / Still Pictures

Mototaxi a tutto gas

(jls) Attività informale all'origine, il trasporto in mototaxi è oramai un settore economico fiorente in Africa occidentale, soprattutto nelle zone urbane. Nel Benin, dove le società di trasporti pubblici hanno gettato la spugna, nel 2002 vi erano all'incirca 160'000 veicoli di questo genere in circolazione, 72'000 nella sola città di Cotonou. Secondo un recente studio, il reddito annuo di un proprietario di mototaxi è tutt'altro che indifferente: l'equivalente di 605 euro nel Benin, 1150 euro nel Niger e 1005 euro nel Togo. Anche le finanze pubbliche traggono beneficio da questo settore prospero, ma il costo sociale supera di gran lunga i guadagni. La proliferazione delle moto è difatti accompagnata da un aumento degli incidenti della circolazione e da un gravissimo inquinamento atmosferico causato dal carburante di

pessima qualità. La Società togolese di studi sullo sviluppo in Africa, che ha realizzato lo studio, raccomanda di migliorare lo stato delle strade, far collaudare tutti i veicoli e sensibilizzare i conducenti.

A scuola via cellulare

(bf) Benché nelle Filippine oltre il 40 per cento della popolazione sia costretta a vivere con meno di un euro al giorno, una persona su cinque possiede un cellulare. Questa sorprendente constatazione è messa a frutto da un progetto innovativo del governo filippino, realizzato in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, che trasmette lezioni sulla rete mobile anche in regioni povere e trascurate. In quaranta scuole elementari è in fase di allestimento un sistema che tramite messaggiera video è in grado di trasmettere lezioni scientifiche. Le regi-

strazioni delle lezioni vengono poi scaricate e collegate in classe con un televisore che consente alle scolaresche e agli scolari di assistere a esperimenti scientifici e seguire lezioni di scienze naturali. Questo impiego di tecnologie ultramoderne consente di sormontare il problema di portare l'educazione nelle scuole discoste, che non dispongono né della necessaria infrastruttura né di laboratori, al fine di insegnare materie come la chimica o la biologia.

Marcia per la vita

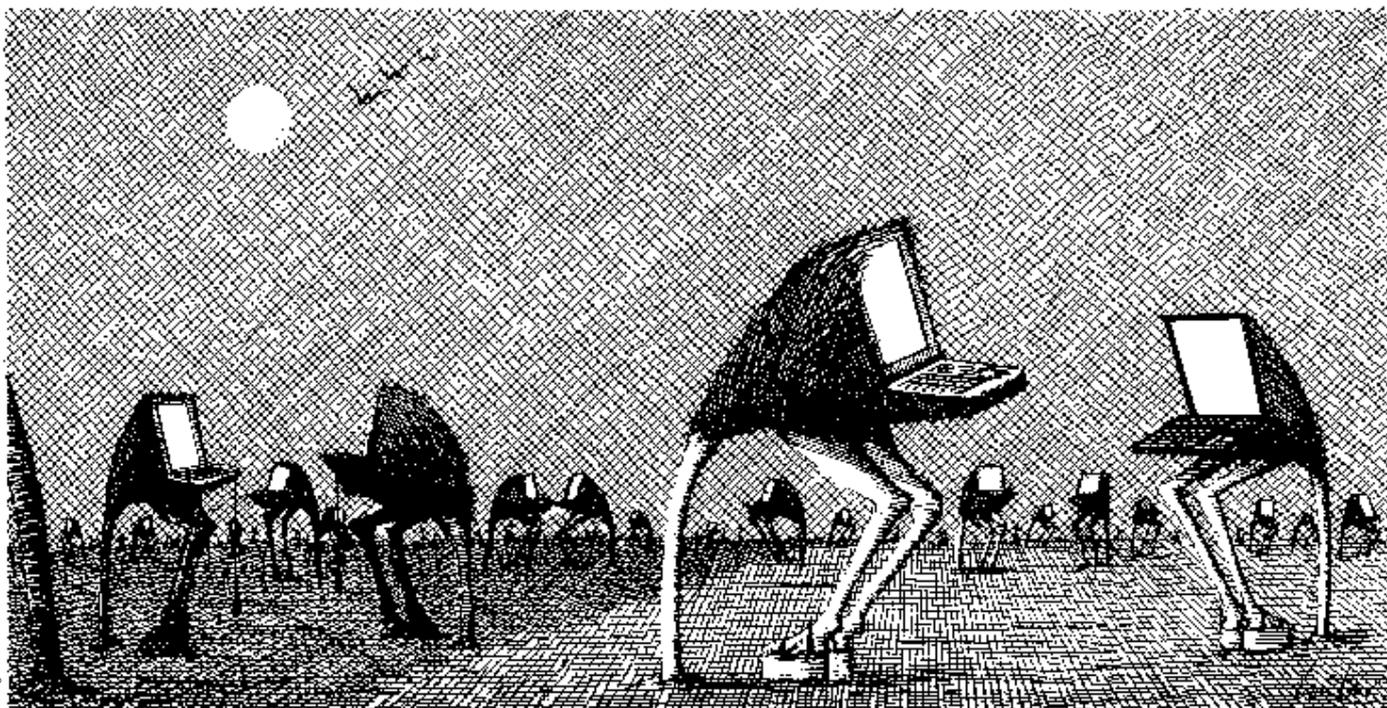
(gn) Nell'Honduras orientale, i disboscamenti selvaggi delle industrie del legno stanno distruggendo le ultime foreste e, con ciò, gli spazi vitali della popolazione. La scorsa estate il parroco Andrés Tamayo ha fatto scalpore allorché, accompagnato da diecimila persone, è marciato nella capitale Tegucigalpa esigendo dal presidente un'immediata moratoria dei disboscamenti. Durante una marcia di sette giorni attraverso l'intero paese, il parroco ha ottenuto il consenso di molti contadini. Ma a causa delle minacce ricevute è stato costantemente accompagnato anche dai militari. Secondo fonti vicine alla Chiesa, sembra che gli ambienti del legno abbiano messo una taglia di 40'000 dollari sulla sua testa. Ma nemmeno questa minaccia frena il coraggioso parroco che conosce fin troppo bene la miseria causata dai disboscamenti incontrollati. «Marciare per difendere le foreste significa marciare per la vita e per i diritti umani a un'acqua e a un'aria pulite», afferma Bertha Oliva, coordinatrice di un'organizzazione per i diritti umani che ha marciato per parecchi giorni a fianco di Tamayo.

Più donne nei parlamenti africani

(bf) Anche se la parità tra donne



Chris Stewers / Panor / Stratus



Comunicazioni

e uomini risente spesso del grado di sviluppo di un paese, non significa per questo che nel Sud le donne siano meno rappresentate in seno ai parlamenti rispetto alle colleghe del Nord. In alcuni paesi africani in via di sviluppo, la percentuale di donne nei parlamenti nazionali è ben superiore alla quota di donne che siedono nelle camere dei paesi industrializzati. In Mozambico, il 30 per cento dei seggi parlamentari è occupato da donne, in Sudafrica

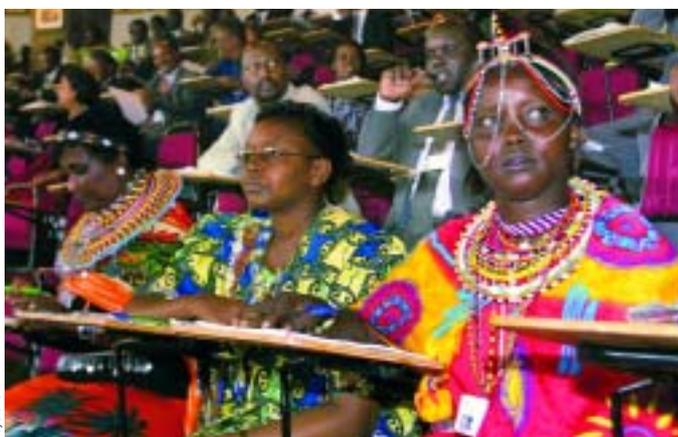
la quota è del 32,1 per cento, nel Ruanda del 25,7 per cento, in Uganda del 24,7 per cento, in Tanzania del 22 per cento e in Namibia del 20 per cento. In Svizzera, dopo le ultime elezioni parlamentari la percentuale di donne è del 26 per cento in seno al Consiglio nazionale. Negli Stati Uniti la percentuale di donne parlamentari è solamente del 12 per cento. A livello mondiale, nel 2002 solo undici paesi superavano il 30 per cento: il

Mozambico, l'Argentina, il Costa Rica, il Sudafrica, l'Olanda, l'Islanda, la Norvegia, la Finlandia, la Germania, la Danimarca e la Svezia.

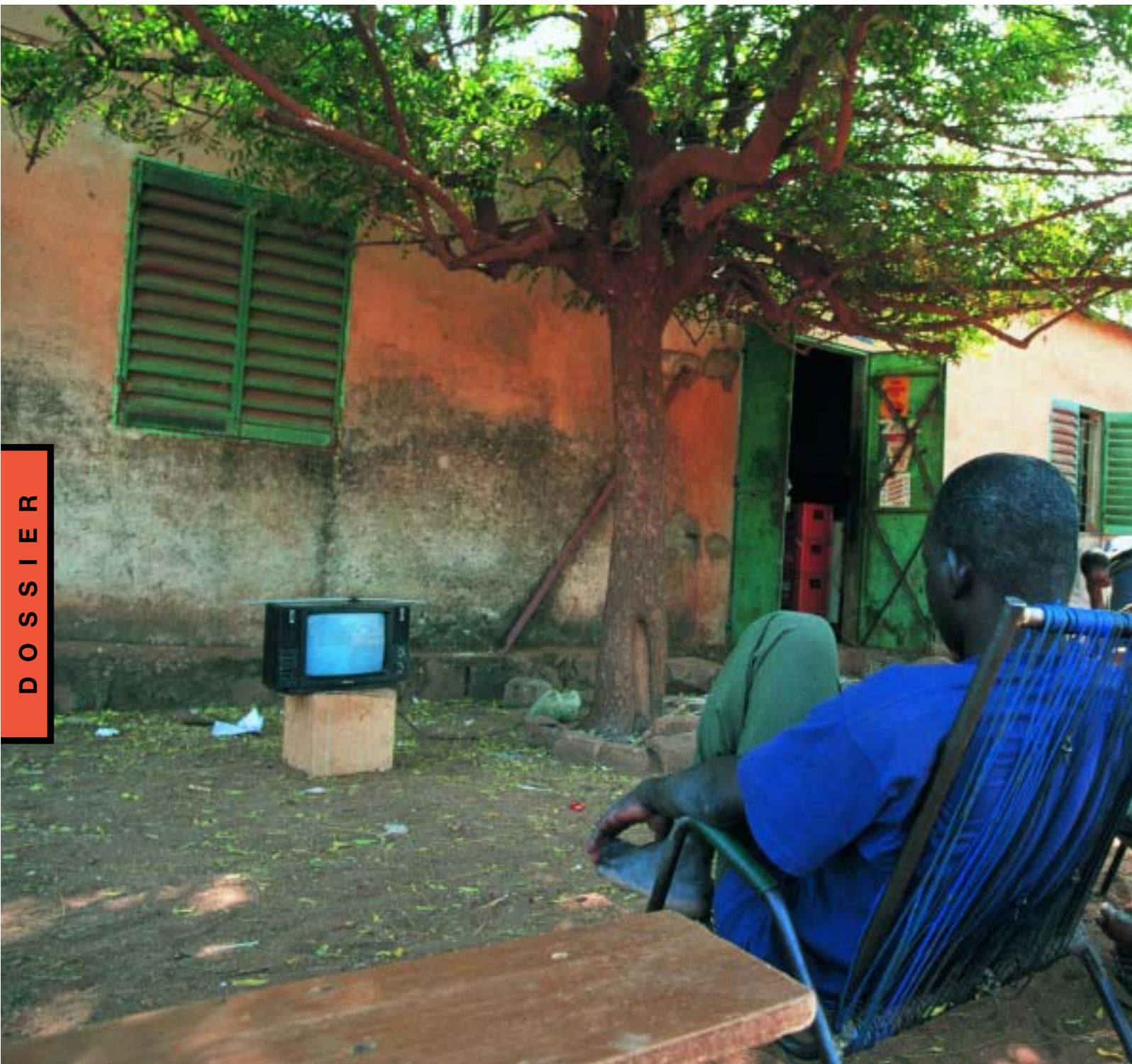
Solo lo sviluppo protegge la natura

(gn) La Terra non è ancora completamente nelle mani dell'uomo. Secondo uno studio realizzato da ricercatori statunitensi e brasiliani, il 44 per cento della superficie terrestre è praticamente priva di insediamenti umani. Si tratta soprattutto di grandi regioni della Siberia, dell'Africa, dell'America del Nord e del Sud, e dell'Antartide. Stando a un progetto dell'ONG ambientalista Conservation International, le regioni selvagge che ospitano la maggior varietà di specie dovrebbero essere acquistate come parte di un progetto di salvaguardia ambientale globale e sottostare a una protezione particolare. Il progetto dovrebbe riguardare l'Amazzonia,

le foreste del Congo dell'Africa Centrale, la Nuova Guinea, le foreste sudafricane di Miombo-Mopane, le savane del Sudafrica e il deserto Nordamericano. Complessivamente, queste 5 grandi aree, che corrispondono al 6,1 per cento della superficie terrestre, contengono oltre il 17 per cento di tutte le piante e l'8 per cento dei vertebrati dell'intero Pianeta. I critici considerano questo progetto di protezione ambientale ingenuo: «È inutile gettare soldi dalla finestra», afferma Peter Raven, direttore del Giardino botanico di St. Louis. «L'unico modo realistico per conservare la natura è di ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo e consentire loro di proteggere l'ambiente con i propri mezzi».



Società dell'informazione: un'op



L'impulso al prossimo Vertice mondiale ONU proviene dal «passaggio dalla società industriale a quella dell'informazione». Gli scettici affermano che la rivoluzione digitale farà divenire i poveri ancora più poveri e i potenti sempre più potenti. Ma potrebbe succedere anche il contrario. Di Gabriela Neuhaus.

portunità per i più poveri?



Da quel giorno della primavera del 2002 in cui Radio Djalicunda ha iniziato a trasmettere, in questa povera regione del nord della Guinea Bissau, dove non c'è né corrente, tanto meno scuole funzionanti, la vita ha subito un cambiamento. Gente fino a ieri del tutto isolata può oggi scambiare informazioni, apprendere nozioni utili e vivere in un modo del tutto nuovo la propria cultura. Grazie alla radio, anche i più poveri possono beneficiare di una quasi illimitata quantità di utili informazioni.

La radio, nel bene e nel male, è un media molto potente. Come tutti i mezzi d'informazione di massa, la radio è sempre stata impiegata per scopi propagandistici, se non addirittura bellici. Tuttavia, esistono diversi, confortanti esempi del contrario. Tra gli esempi positivi spiccano le emissioni di Radio Blue Sky, realizzata in Kosovo dalla Fondazione svizzera Hirondele, e quelle della Rete Radio Okapi, anch'essa voluta da Hirondele e attiva nell'etere della Repubblica Democratica del Congo. Okapi riporta, tra l'altro, segni di vita a disperate famiglie di profughi in regioni di crisi altrimenti emarginate dal mondo.

Nello Sri Lanka, la Kothmale Community Radio opera da 14 anni, con trasmissioni sui temi della politica e dell'agricoltura indirizzate, nelle rispettive lingue, alle popolazioni singalesi e tamil. Recentemente, in questa radiostazione usano anche Internet: alle domande poste da ascoltatori e ascoltatrici si dà seguito con una ricerca nel World Wide Web e il giorno seguente si forniscono le risposte per radio. In tal modo, l'intera comunità riesce a beneficiare delle più recenti conoscenze riportate in rete. Conoscenze che raggiungono così anche coloro che non dispongono di un proprio allacciamento a Internet o che non sanno né leggere né scrivere.

Profondi cambiamenti sociali

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) hanno subito, negli ultimi anni, una straordinaria evoluzione. Direttamente o indirettamente, la vita di tutti noi è toccata dalla rivoluzione elettronica. Il Vertice mondiale ONU sulla società dell'informazione (vedi pagina 10) si occupa in maniera primaria degli aspetti tecnici di questa evoluzione. Sotto la spinta proveniente dai paesi in via di sviluppo e da organizzazioni attive in questo settore, si è ora però manifestato l'intento di mettere in discussione i vasti mutamenti sociali indotti da queste trasformazioni tecnologiche e dalla globalizzazione che esse hanno finito per favorire. L'attenzione è rivolta alle misure speciali da prendere, per consentire che queste tecnologie, piuttosto che incrementare l'emarginazione di tanti, possano essere utilizzate anche da popoli sin qui discriminati. «Determinanti non sono tanto la quantità degli allacciamenti tele-

La radiolina portatile trasmette una ritmata melodia, suonata dai musicisti del villaggio vicino. Poco dopo si passa ad un'intervista che ha come tema attuale quello della semina del riso, quindi segue un programma sulla prevenzione dell'Aids e in conclusione, in tutti gli idiomi locali, l'appello ai contadini di trovarsi per sistemare la strada, per consentire il trasporto del raccolto di acagiù nella capitale.

Piattaforme Internet per lo sviluppo:

OneWorld è una delle più grandi piattaforme, in essa fluiscono da tutto il mondo Informazioni, successivamente messe in rete. L'intento di questa piattaforma è così definito dalla Fondazione: «OneWorld sfrutta il potenziale democratico di Internet per promuovere uno sviluppo sostenibile e l'applicazione dei diritti umani». <http://www.oneworld.net>

AMARC è l'organizzazione internazionale di riferimento delle stazioni radio indipendenti e non commerciali. Attualmente, conta 3'000 membri in 106 paesi diversi. <http://www.amarc.org>

ATTAC: fondato nel 1998, è oggi, secondo i propri dati, attivo in almeno 33 paesi di 15 differenti lingue. ATTAC si definisce come movimento che ha l'obiettivo di controllare in maniera democratica i flussi finanziari internazionali e le relative istituzioni. ATTAC è una rete senza centrale e senza strutture gerarchiche. <http://attac.org>



Marius Born / DEZA



Heldur Netocny / laif



Kadir van Lohuizen / Agence Vu



Jörg Böhling / agenda

«Poter disporre delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) non significa necessariamente che ogni villaggio debba avere il suo bel computer. Ciò che è davvero importante, è la possibilità di poter ricevere le informazioni, quelle che possono fare la differenza. Le TIC non sono del resto uno strumento, che dovrà essere adattato alle esigenze locali.»

*Gaurab Raj Upadhaya,
Radio Sagarmatha, Nepal*

fonici e degli accessi ad Internet. Molto più importante è che per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione si possa combattere in modo più efficace la povertà e impegnarsi in modo efficiente per lo sviluppo», afferma Gerolf Weigel, responsabile per la DSC dell'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. «Il Vertice mondiale offre ai rappresentanti dei paesi industrializzati e in via di sviluppo, in sinergia con l'economia privata, i mezzi d'informazione e le organizzazioni di sviluppo, l'opportunità di trovare nuove soluzioni delle quali in definitiva ognuno potrà approfittare».

Ciò che appare tuttavia difficile è stabilire se l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione comporti, più rischi o più benefici, per le persone già svantaggiate. Subbiah Arunachalam, professore in tecnologie dell'informazione presso l'Istituto indiano per le tecnologie di Chennai e membro della MS Swaminathan Foundation (vedi pagina 14), mette in guardia da una eccessiva euforia e osserva: «La storia ha ripetutamente dimostrato che la tecnologia ha sempre incrementato le disuguaglianze già esistenti». Anche Gerolf Weigel è convinto che la tendenza attuale vada in questa direzione e che l'uso delle nuove tecnologie abbia sinora portato maggiori benefici soprattutto ai benestanti, e questo sia a livello internazionale che all'interno delle singole società.

Appare, dunque, ancora più importante che da parte

della cooperazione allo sviluppo si operi in maniera attiva: «A questo genere di polarizzazione possiamo opporci solamente se usiamo le tecnologie in modo mirato, ponendole al servizio della lotta contro la povertà. Coloro che si oppongono alle nuove tecnologie sono perdenti sin dall'inizio», afferma ancora Weigel. Ricerche effettuate in Finlandia – paese che per ciò che concerne l'uso delle TIC è all'avanguardia – hanno indicato che le nuove tecnologie, utilizzate in uno specifico ambito operativo, hanno contribuito a ridurre, e non certo a ingrandire, il solco tra ricchi e poveri. Per contro, l'uso delle nuove tecnologie negli Stati Uniti, ha portato a risultati di segno opposto.

Accesso al sapere

Uno degli importanti compiti della cooperazione allo sviluppo in relazione all'uso delle TIC è quello di consentire anche ai più poveri l'accesso non soltanto alle tecnologie, bensì, e primariamente, al sapere che grazie a quelle tecnologie può essere trasmesso. «In questo nostro mondo globalizzato – afferma Manuel Flury, esperto DSC nel campo del sapere – è assolutamente necessario che anche ai più poveri sia consentito l'accesso al sapere universale e lo scambio di cognizioni. Tutto ciò esige non soltanto piattaforme e network capaci di consentire al flusso globale di dati di arrivare fino a un livello periferico, ma serve anche la possibilità di mettere in rete informazioni provenienti dalla periferia, in



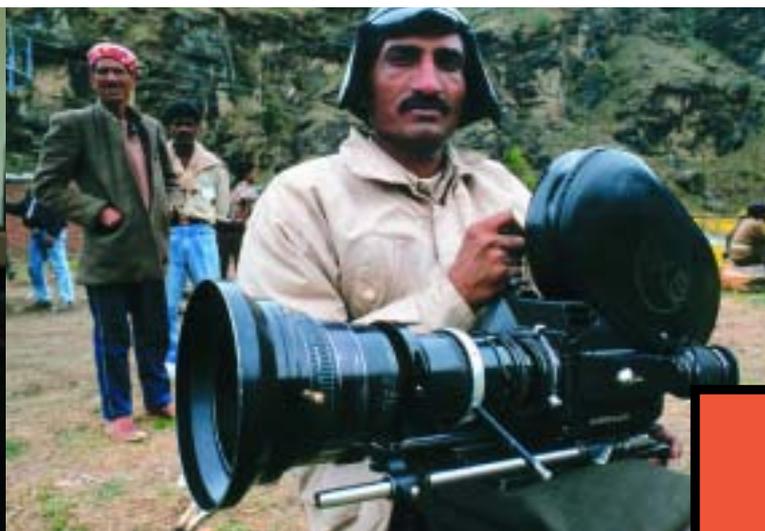
Caroline Minjolle / Lookat



Keerko / laif



Modrow / laif



Tatlow / laif

modo da rendere possibile lo scambio di conoscenze e sapere anche tra i più poveri».

Di iniziative di questo tipo ce ne sono oggi già in gran numero, lo scambio tra ONG, contadini e contadine, attivisti e attiviste operanti in ambito sociale non è mai stato, in passato, così internazionale, così rapido e a basso costo come oggi. «Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione ci sono sempre state», scrive lo specialista TIC ghanese Benjamin Adu: «I rapidi progressi della tecnica in questo specifico ambito hanno però avuto delle conseguenze: i tradizionali percorsi dell'informazione, i modi della comunicazione e i servizi a disposizione sono profondamente mutati».

Tre linee d'azione

Gerolf Weigel cita, a proposito delle tecnologie dell'informazione nell'ambito dello sviluppo, tre diverse linee d'azione: la prima, deve intanto consentire l'accesso alle informazioni. A questo fine è spesso utile combinare le diverse possibilità tecniche, come ad esempio una radio locale che elabora le informazioni ricevute tramite Internet e le riversa, in forma facilmente comprensibile, ai suoi ascoltatori. La seconda linea d'azione deve permettere che il flusso delle informazioni scorra nelle due direzioni, di modo che anche gli strati di popolazione più svantaggiati abbiano, grazie all'uso delle TIC, sempre maggiori possibilità di far sentire la propria voce.

Il terzo vantaggio sta nel fatto che le informazioni

possono essere scambiate, anche a distanze enormi, in maniera interattiva, rapida e economica. La rivoluzione digitale rappresenta uno dei mutamenti sociali più significativi del XXI secolo e può essere sfruttata in maniera mirata nel campo della cooperazione allo sviluppo. Ciò sarà però possibile soltanto se saranno realizzate adeguate condizioni operative di tipo sociale e politico. «Le società dovranno avere un'essenza democratica, solo allora hanno senso le TIC», afferma Manuel Flury. «Per contro, le TIC possono anche rappresentare uno stimolo per le strutture democratiche, in quanto facilitano la trasparenza e la partecipazione», aggiunge Gerolf Weigel.

Nuove dipendenze

Più le possibilità della comunicazione elettronica sapranno estendersi, con l'ausilio di telefoni satellitari, di collegamenti Internet o tramite programmi radiotelevisivi, nelle più remote periferie, più piccolo diventerà il mondo. Tutto ciò comporta vantaggi, ma anche inconvenienti. Per i contadini dello Sri Lanka la rivoluzione digitale è un vantaggio, perché consente loro di ricevere informazioni tramite Internet riguardanti gli aggiornamenti dei prezzi sul mercato. In Messico e Ecuador i bandi di concorso statali vengono pubblicati su Internet; ciò stimola la trasparenza ed è da considerarsi un importante passo nella lotta alla corruzione.

Anche le ONG, grazie al fatto di essere in rete, fruiscono di importanti informazioni, riuscendo oggi a

«Nel nostro paese, l'agricoltura biologica si espande in ogni settore. Ciò è possibile perché le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno migliorato la collaborazione tra tutte le persone coinvolte che utilizzano questo sistema virtuale per la comunicazione e l'acquisizione delle informazioni.»

Edwin Noriega Rodriguez, Bolivia



Rodger Bosch / Panos / Strates



Tatlow / laif



Bathgate / laif



Bialobrzeski / laif

pianificare e realizzare progetti comuni. Altre reti consentono agli agricoltori di commercializzare i loro prodotti in maniera globale, via Internet. In più di un ospedale, in regioni remote, è oggi possibile salvare vite grazie alla cosiddetta telemedicina. Tuttavia, ciò finisce per creare nuove dipendenze, e in più costa. Chi dovrà finanziare l'evoluzione digitale su tempi lunghi? Che cosa succederà negli ospedali in cui non si giungerà mai a realizzare un progetto di telemedicina? Dove mai finirà il sapere locale, chiamato a confrontarsi con l'immenso flusso di informazioni venute da fuori? In altre parole: dove ci condurrà la dipendenza dall'elettronica?

Si tratta di quesiti in grado di minacciare l'euforia diffusa oggi nel mondo. Tuttavia, è importante che ci si pongano queste domande, nel Nord come nel Sud del mondo. «Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione non sono né buone né cattive. Sono semplici strumenti. Decisivo è il modo in cui li si impiega», relativizza Gerolf Weigel. La DSC per questo motivo sostiene non solo programmi e reti che utilizzano le TIC a favore degli emarginati, ma partecipa pure a valutazioni che si propongono di mostrare, in quali ambiti e in che modo, le tecnologie della comunicazione impiegate si rivelano effettivamente efficaci nella lotta contro la povertà. ■

(Tradotto dal tedesco)

Il Vertice mondiale e la piattaforma TIC4D

La prima parte del Vertice mondiale dell'ONU sulla società dell'informazione si svolgerà a Ginevra dal 10 al 12 dicembre 2003; la parte conclusiva andrà invece in scena a Tunisi, dal 16 al 18 novembre 2005. Parallelamente alle manifestazioni principali di Ginevra, la DSC organizza, insieme al Global Knowledge Partnership (GKP) una speciale piattaforma sulle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione a favore dello sviluppo TIC4D (dalla denominazione inglese ICT4D, che significa Information and Communication Technologies for Development).

Nell'ambito di questa piattaforma si presentano numerose organizzazioni, che utilizzano queste tecnologie nella lotta contro la povertà, a favore di uno sviluppo sostenibile. Accanto a grandi piattaforme, organizzazioni internazionali e imprenditori privati, ci sono anche piccole iniziative, come ad esempio la «SchoolNet Namibia». Quest'ultima è un'organizzazione non-profit che offre alle scuole della Namibia l'accesso a Internet e la possibilità di esercitarsi sul sistema operativo Linux. Un'altra piccola iniziativa viene da «Proshika», una ONG del Bangladesh che utilizza le tecnologie dell'informazione nel suo composto operare a favore dello sviluppo. Oppure «mothers4mothers», una iniziativa originaria della Malaysia che si rivolge alle telelavoratrici.

La piattaforma è suddivisa in cinque percorsi



Heldur Netocny / laif

tematici che coprono l'intera gamma delle sfide presentate da TIC4D: priorità sono la formazione e la trasmissione del sapere, la comunicazione, i contenuti di tipo locale, la realizzazione di un accesso generalizzato alle tecnologie, così come la politica e l'applicazione. Nell'ambito della piattaforma verranno inoltre organizzati diversi dibattiti. Il Vertice mondiale di Ginevra sarà inoltre accompagnato, oltre che dalla piattaforma TIC4D, anche da altri eventi paralleli, fra i quali spicca un Forum dedicato ai media elettronici, manifestazione questa patrocinata dalla DSC.

La Piattaforma TIC4D su Internet: www.ict-4d.org

La Rete delle reti

La Global Knowledge Partnership (GKP) è stata fondata a New York nel 1997 e ha avuto la sua prima sede presso la Banca Mondiale. Si trattava allora, a livello internazionale, della prima rete indipendente per le TIC e lo sviluppo, alla quale partecipano ancora oggi sia le organizzazioni dei paesi donatori così come i governi, le imprese private, le ONG e varie istituzioni internazionali. Oggi, è la Svizzera ad averne la presidenza. La DSC sostiene la GKP non soltanto con considerevoli mezzi finanziari, ma anche con un impegno di tipo contenutistico e organizzativo, per rafforzare la funzione di ponte tra Nord e Sud del mondo di questa rete. La visione della GKP si cristallizza in «un mondo dalle pari opportunità, nel

quale tutti abbiano accesso al sapere e possano utilizzare sapere e informazioni per migliorare la loro esistenza». La GKP gestisce una grande piattaforma per lo scambio di informazioni, esperienze e risorse, che possono essere d'aiuto nell'uso ottimale dei potenziali delle tecnologie dell'informazione per il miglioramento delle condizioni di vita dei più poveri. Essa conta oggi 69 organizzazioni associate, molte delle quali del Sud, e si considera «la Rete delle reti». Nella sue linee strategiche 2005, la GPK annota: «Crediamo che le persone che hanno accesso alle TIC possano migliorare la loro situazione economica, ma anche riuscire a evolversi al punto di poter aiutare sé stessi e le proprie comunità a essere parte del proprio sviluppo e a assumersi le relative responsabilità. Un benessere generalizzato, raggiunto per mezzo di una efficace utilizzazione di sapere e di informazioni, finirà per contribuire al cristallizzarsi di un mondo più stabile e giusto».

<http://www.globalknowledge.org/>

Campi da gioco per esercitare la mente



Clotilde Fonseca è direttrice fondatrice del Programma nazionale costaricano di informatica per le scuole creato nel 1988 dalla Fondazione Omar Dengo e dal Ministero della pubblica istruzione. Dopo il dottorato in amministrazione presso l'Università di Harvard, con particolare attenzione sulle politiche dell'istruzione e delle tecnologie, Clotilde Fonseca ha pubblicato ampi scritti riguardanti le tematiche dell'istruzione, della tecnologia e dello sviluppo.

Tutti parlano del divario digitale tra il mondo avanzato e quello cosiddetto sottosviluppato. Ma cosa comporta concretamente per un paese in via di sviluppo, per i suoi abitanti e soprattutto per i suoi giovani? La costaricana Clotilde Fonseca ci spiega il fenomeno sull'esempio della propria patria.

Nel corso degli ultimi 15 anni, il Costa Rica ha dato impulso ad un programma di tecnologia nel settore dell'istruzione, misura tesa a creare nuovi ambiti di apprendimento e a sviluppare le capacità degli studenti, degli insegnanti e dei membri di tutta la collettività. Grazie a un'azione coordinata tra Stato, organismi internazionali, associazioni e una fondazione, al momento beneficiano di questo programma il 50 per cento degli scolari ed il 65 per cento degli studenti delle istituzioni pubbliche del paese. Il programma consente ai giovani di impadronirsi del sapere tecnologico, e stimola, contemporaneamente all'apprendimento di materie basilari, la loro creatività, capacità produttiva e la soluzione di problemi.

Già nel 1989 il direttore della scuola di Chacarita, una piccola comunità costiera sul Pacifico, aveva fatto clamore, decidendo di deviare a favore di un laboratorio di informatica i fondi originariamente destinati a un campo di calcio. La decisione fu giustificata con fermezza: «I ragazzini necessitano anche di campi da gioco per esercitare la mente».

La tecnologia in sé non basta

Questa decisione risulta, ancora oggi, visionaria e sintetizza in modo straordinario, l'importanza di colmare il divario digitale stimolando le capacità intellettuali e il know-how tecnologico e produttivo.

Purtroppo, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo – ma anche nelle zone meno sviluppate dei paesi industrializzati – si commette spesso l'errore di credere che la semplice distribuzione di informazioni tramite le nuove tecnologie consentirà di sconfiggere l'ignoranza e la povertà.

Sembra incredibile, ma molti uomini politici attribuiscono ai computer poteri quasi magici, dimostrando una evidente ignoranza circa le vere problematiche e potenzialità delle nuove tecnologie digitali.

Chi ha già avuto a che fare con progetti tecnologici orientati allo sviluppo formativo e sociale può ben comprendere che non è possibile sperare in cambiamenti significativi se non si effettua uno sforzo per stimolare anche il talento e le capacità



Michael Kottmeier / agenda

degli individui che soffrono per la loro condizione di povertà e esclusione. Il cosiddetto divario digitale non si colmerà grazie alla semplice presenza di tecnologia. Un accesso senza appropriazione del sapere risulterà limitato, addirittura irrilevante. L'impadronirsi del sapere tecnologico è molto di più che beneficiare del semplice accesso a Internet e dipende in maniera determinante dalla formazione del singolo individuo e dalla sua evoluzione cognitiva. Solo in questo modo è possibile dedicarsi efficacemente alla soluzione dei problemi personali, professionali, comunali o nazionali.

Stimolare le capacità individuali

Sono sufficienti alcuni esempi per comprendere il potere di questa impostazione. Un giovane campagnolo di Guácimo si diploma presso un istituto tecnico perché utilizzando i computer nella scuola del suo comune, ubicato in una zona dedita alla coltivazione della banana, comprese – queste le sue precise parole – che il suo destino aveva due sole alternative: «il computer o il bananeto». Cosciente del suo potenziale, già a dodici anni decise di dare una svolta tecnologica alla sua vita. Una ragazzina di undici anni, che aveva imparato a utilizzare il computer in una scuola rurale di Pérez Zeledón, ha chiesto al padre di acquistare un computer per fare la contabilità della sua piccola bottega. Un ragazzo di dodici anni, residente in una zona prossima al vul-

cano Poás, grazie alle lezioni di robotica che gli erano state impartite nella sua scuola rurale, ha riparato il nastro trasportatore dell'allevamento di polli di suo padre. Una panettiera, proprietaria di una micro-impresa alla frontiera con il Nicaragua, si occupa assieme ai suoi figli di pratiche bancarie e contatta i fornitori tramite Internet.

In definitiva, crediamo che sia possibile colmare il divario digitale soltanto se concentriamo i nostri sforzi nell'intento di stimolare le capacità dei singoli individui. Siamo pertanto convinti che sia imprescindibile puntare maggiormente sulla produttività, e non solo sull'informazione. Iniziare con i più giovani è urgente per mettere in movimento una vera trasformazione culturale che trascenda i processi tradizionali della cosiddetta alfabetizzazione tecnologica e renda possibile il raggiungimento di ben più alti livelli di sviluppo personale e sociale. L'esperienza finora fatta in Costa Rica induce a pensare che questo obiettivo sia raggiungibile. ■

(Tradotto dallo spagnolo)



Divinità sacre e profane

È possibile porre il World Wide Web al servizio dei più poveri che spesso non sanno né leggere né scrivere? Un progetto, svolto in una delle regioni più depresse dell'India, illustra come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), se orientate ai bisogni della gente, possano costituire una vera fonte di progresso. **Maria Roselli.**

Computer salva mucca da latte

Subrayan Panjaili, una vecchietta paffutella di Kizhur, era al limite della disperazione, quando l'aiuto giunse grazie al computer. La sua unica mucca da latte, di nome Jayalakshmi, dopo cinque giorni di travaglio, non era ancora riuscita a portare alla luce il vitellino e rischiava di morire. Ma il latte di Jayalakshmi è l'unica fonte di reddito per l'intera famiglia di Subrayan Panjaili e dunque la sua sopravvivenza era di primaria importanza. La salvezza giunse al quinto giorno, grazie all'aiuto della ventitreenne Ezhilarasi che gestisce il locale *Knowledge-Centre* di Kizhur. Tramite Internet la giovane donna ha trovato gli indirizzi di tutti i veterinari della regione, e ne ha chiamato uno. Questo, giunto nella stessa notte, è riuscito a salvare la mucca Jayalakshmi e con essa il reddito dell'intera famiglia di Kizhur.

A Veerampattinam dopo gironi di tempesta è tornata la calma. Piccole onde increspano l'acqua limpida e azzurra. I pescatori seduti in spiaggia, riparano le reti. Domani, finalmente, potranno tornare con le piroghe in mare. Dal megafono posto sul tetto del *Knowledge-Centre* è rientrato l'allarme: il ciclone che infuriava sull'intera regione di Pondicherry, nell'India Sudorientale, si è dissolto. L'esempio delle previsioni meteorologiche per i pescatori della costa del Pondicherry è illuminante per illustrare come il World Wide Web e le moderne tecnologie dell'informazione possano essere posti al servizio dei più poveri.

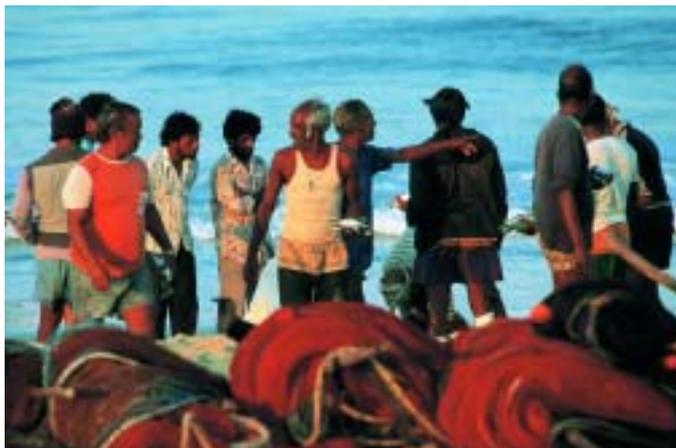
Infatti, la voce che si sente dal megafono, e che ogni giorno trasmette in tamil il bollettino meteorologico, informando anche sulle condizioni del mare, non proviene da Veerampattinam. La registrazione, trasmessa dai megafoni in tutto il paese, è stata ripresa a Villianur, un centro poco distante. Le cartine meteorologiche usate per le previsioni del tempo dell'intera Bengal-Bay, in cui si trova la costa del Pondicherry, provengono da un sito Internet della marina americana. I volontari del *Knowledge-Centre*

di Villianur hanno scaricato le cartine da Internet, le hanno elaborate per la regione di Pondicherry e, infine, tradotte in tamil.

Le cartine così preparate sono poi state inviate, insieme alla registrazione vocale della previsione, per mezzo di posta elettronica al *Knowledge-Centre* di Vermapattinam, dove i volontari hanno provveduto a diffondere il bollettino, usando megafoni installati in tutto il paese. Per i pescatori del Pondicherry, le informazioni meteorologiche quotidiane così elaborate sono di vitale importanza.

Divinità profana prende posto nel tempio

Il bollettino meteorologico non è l'unica innovazione a rendere più facile la vita dei pescatori e dei contadini del Pondicherry. Dal 1998, anno in cui la Fondazione «MS Swaminathan» ha scelto questa regione per un suo innovativo progetto «TIC», molte cose sono cambiate. Dieci villaggi nei pressi di Villianur sono stati riforniti di computer e messi in rete. Grazie a computer, telefoni, Internet, e posta elettronica, i 22mila abitanti di questa regione, che fino ad allora disponevano di 12 linee telefoni-



che pubbliche e 27 private, hanno avuto la possibilità di accedere al World Wide Web e di disporre del sapere e delle informazioni utili per la loro vita quotidiana.

Due erano le prerogative per partecipare al progetto. La comunità del villaggio doveva mettere a disposizione un locale in cui installare il *Knowledge-Centre*, e doveva garantirne l'accesso a tutte le persone del paese, indipendentemente dalla loro casta. Il progetto è stato subito sostenuto dalla popolazione, proprio perché sono stati gli stessi abitanti del paese a decidere di quali informazioni avrebbero voluto disporre.

Fu così che gli anziani del villaggio di Embalam decisero che il luogo più adatto per ospitare il centro d'informazione sarebbe stato l'antico tempio. Passando per il portone principale del tempio Amman, gli abitanti di Embalam accedono al mondo della tradizione, in cui le persone delle caste più basse e le donne indisposte non hanno accesso. Per la porta secondaria si accede, invece, all'era dell'informazione, aperta a chiunque.

A Emblam, la nuova «divinità profana» ha così trovato posto nel retro del tempio. A usare i computer non sono, tuttavia, i monaci, bensì dei volontari appositamente istruiti. Molte collaboratrici del progetto sono donne e questo non a caso. Infatti, grazie al loro lavoro con il calcolatore, le donne beneficiano di un nuovo status e sono rispettate dalla comunità, anche se provengono da caste inferiori. Le collaboratrici del centro annotano su delle lavagne le informazioni utili che estraggono dalla rete, per poi esporle per strada, davanti al centro, a disposizione di tutti. Vi segnano, tra l'altro, i prezzi di riso, cereali, frutta e verdure dei paesi circostanti, di

modo che i contadini sappiano dove recarsi per ottenere il miglior prezzo per i loro prodotti, risparmiandosi ore di viaggio, da un mercato all'altro, su carretti trainati da buoi.

Presto anche videoconferenze

«Il successo di un progetto TIC sta nel fornire informazioni che corrispondano alle reali esigenze della gente. Il progetto deve dunque essere orientato ai bisogni, flessibile e dinamico», spiega Gerolf Weigel, responsabile presso la DSC della sezione TIC4D. Il successo del pluripremiato progetto della Fondazione Swaminathan nel Pondicherry è proprio dovuto al fatto che abbia saputo cogliere le vere esigenze della gente. «Sono le comunità locali a decidere quali siano le informazioni di Internet che interessano loro. Queste vengono poi messe a disposizione di persone che non sanno spesso neppure leggere, usando mezzi tradizionali, quali per esempio i megafoni».

Nella regione di Pondicherry, i dieci centri d'informazione esistenti sono gestiti di regola da due o più volontari, appositamente formati. Il ventaglio delle informazioni fornite dai *Knowledge-Centres* è molto vasto e va da semplici informazioni di base sulle attività agricole – per esempio metodi per proteggere le terre coltivate dalle erosioni – fino a fornire indicazioni su programmi di sostegno statali per piccoli contadini. Presto, i responsabili del progetto della Fondazione Swaminathan vogliono compiere un altro importante passo, e fornire alle gente dei villaggi un collegamento diretto con il governo – tutto tramite videoconferenza. ■

(Tradotto dal tedesco)

Formazione continua

«Risulta importante che il progetto sia svolto da un'organizzazione che disponga già di esperienza e di capacità nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, è richiesta anche una certa disponibilità a liberarsi da approcci tradizionali e assumere iniziative innovative.

Le TIC sono in costante evoluzione e richiedono, pertanto, flessibilità e disponibilità alla formazione continua. Di grande importanza sono anche condizioni quadro convenienti e un sano ancoramento alla domanda locale.

L'esperienza dimostra, però, che il semplice fatto di installare attacchi telefonici e collegamenti a Internet non innesca automaticamente una spirale di sviluppo».

Gerolf Weigel, Capo sezione TIC4D della DSC



Dopo il Mitch, la sfida

ORIZZONTI



Dopo il tremendo uragano, l'Honduras sta ritrovando la normalità. L'aiuto internazionale, il condono dei debiti e le rimesse degli emigrati dovrebbero aiutare questo paese centroamericano a liberarsi dalla morsa della povertà. La recessione e il terrore seminato da bande criminali rappresentano, tuttavia, pesanti ipoteche. Di Richard Bauer.*

«Soy un triunfador» – sono un vincitore – annuncia sul davanti la t-shirt slavata di Julio, un lustrascarpe su per giù dodicenne di Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras. Alla domanda su che cosa infonda all'esile ragazzo moro una simile euforia, egli mostra al passante curioso la schiena. E qui appare in lettere cubitali la risposta: «He sobrevivido el Mitch» – sono sopravvissuto al Mitch. Il micidiale Mitch è l'uragano che alla fine di ottobre del 1998 causò la maggiore catastrofe naturale che il paese centroamericano abbia conosciuto a memoria d'uomo. Vi perirono 5'600 persone e 8'000 furono date per disperse. In una sola notte il 70 per cento delle infrastrutture pubbliche furono spazzate via o gravemente danneggiate. Andarono così distrutti valori dell'ordine di 5 miliardi di dollari, un importo che corrisponde circa alla produzione economica annuale del paese.

Ridurre la fragilità ecologica e sociale

Il detto secondo il quale una grande calamità crea anche grandi opportunità è calzante per l'Honduras. Dopo la fine della guerra fredda e il mancato arrivo degli aiuti statunitensi, all'inizio degli anni '90 il paese era diventato la Cenerentola della cooperazione allo sviluppo in America centrale. L'aiuto d'emergenza e l'aiuto alla ricostruzione forniti in modo inaspettatamente generoso dall'estero all'indomani di Mitch hanno determinato un cambio di rotta.

Alla Conferenza di Stoccolma la comunità internazionale aveva incitato nel maggio del 1999 gli Stati dell'istmo fra l'America del Nord e quella del Sud a cambiare approccio. La catastrofe naturale fu così vista come una sfida non solo a ricostruire questa regione fragile, regolarmente colpita da siccità, terremoti, maremoti, uragani e inondazioni, ma anche a trasformarla. I programmi di sviluppo avrebbero dovuto contribuire a ridurre la fragilità ecologica e sociale di quei paesi.

L'Honduras ha inoltre beneficiato dell'iniziativa in favore dei paesi poveri fortemente indebitati (HIPC) della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Allo scopo di eliminare vecchi oneri opprimenti, ancora nel corso di quest'anno verranno estinti debiti esteri per quasi un miliardo di dollari. Il denaro, che in passato veniva trasferito

all'estero per il pagamento degli interessi e degli ammortamenti, sarà in futuro impiegato per misure mirate nel campo della sanità e dell'educazione. Il governo si è inoltre impegnato a concretizzare una strategia a lungo termine di lotta contro la povertà e ad aumentare la spesa nel settore sociale. Il rispetto dei diritti umani, la trasparenza e la buona gestione degli affari pubblici, nonché la partecipazione della società civile sono premesse di ogni aiuto internazionale.

Indispensabili rimesse degli emigrati

Il Mitch ha lasciato in Honduras segni che indicano il cammino verso il futuro. I principali collegamenti stradali che dalla costa pacifica scendono all'Atlantico attraversando le regioni montane sono oggi migliori e più stabili che mai. Decine di migliaia di onduregni hanno per la prima volta un tetto sopra la testa degno di questo nome. Molti comuni dispongono di nuovi sistemi per l'acqua potabile e di scarico. I canali d'irrigazione in calcestruzzo sono dotati di saracinesche di ferro e contribuiscono a modernizzare le arcaiche aridocolture. Le scuole con muri in blocchi di calcestruzzo e tetti in pannelli di fibra hanno sostituito le fatiscenti capanne con il tetto in lamiera.

«Vi ricordate di noi solo quando siamo in guerra o ci sono delle catastrofi», ci rimprovera Domingo, un amico onduregno che si trova in patria per visitare i parenti. Aveva lasciato il paese anni fa e non pensa a ritornarvi. Si era recato negli Stati Uniti come studente e vi è rimasto. Come molti dei suoi connazionali emigrati negli USA anche Domingo dice peste e corna della «repubblica delle banane» di cui è originario. Secondo lui, l'Honduras è bella solo per le vacanze, Tegucigalpa la città più brutta al mondo, la dirigenza politica una banda di ladri e assassini, e ogni uomo d'affari un essere corrotto. Il Mitch ha indotto a emigrare negli USA centomila dei circa tre milioni di onduregni adulti. Nel frattempo, in quel paese vivono seicentomila connazionali, il venti per cento dei quali come immigrati clandestini.

Quale gesto umanitario, dopo l'uragano Mitch gli USA hanno rinunciato a ulteriori rimpatri forzati di onduregni privi di documenti. Se non esistesse la diaspora, la comunità in esilio, in Honduras molte

L'oggetto della vita quotidiana

Il gallo

Fatto d'argilla, decorato con colori sgargianti, l'orgoglioso gallo dalla cresta scarlatta si trova ovunque in Honduras. Fa bella mostra di sé in ogni grandezza sui banconi dei bar, davanti ai ristoranti o nel salotto di famiglia. Non sono solo gli onduregni abbienti ad amare e tenere come richiamo il loro gallo al piede delle scale o nel patio. Lo si trova, infatti, anche nelle modeste abitazioni di campagna, dove è spesso l'unico oggetto decorativo della casa. Sulla mensa funge nel contempo da pratica



brocca. Nel clima torrido, l'argilla mantiene gradevolmente fresca l'acqua. Gli abitanti del paese attribuiscono al gallo forze magiche. Di notte fa scappare i fantasmi e gli spiriti maligni. Nel 1993 il presidente onduregno Reina ha utilizzato un gallo come simbolo della sua campagna elettorale: con il «gallo rosso» avrebbe scacciato dal governo i vampiri che succhiavano il sangue al popolo.



Miguel Gonzalez / laif

famiglie vivrebbero in condizioni ancor più precarie. Secondo uno studio della Banca interamericana di sviluppo, gli emigrati hanno trasferito l'anno scorso ai loro congiunti 770 milioni di dollari, quasi un quarto in più dell'anno precedente. L'aiuto fornito dagli emigrati ai familiari rimasti in patria è cruciale per l'economia. L'11,5 per cento del prodotto nazionale lordo è oramai costituito dalle rimesse degli emigrati.

Pane e violenza

La maggior parte degli onduregni deve comunque arrangiarsi con la difficile situazione che regna nel paese, dove i due terzi della popolazione vivono sotto la soglia di povertà, spesso costretti a far tornare i conti con l'equivalente di due franchi al giorno. La debole congiuntura nei paesi industrializzati ha procurato all'Honduras nuovi problemi economici. Colpita è risultata in particolare l'industria tessile che opera con salari modesti, la «maquila».

Con quasi 100'000 posti di lavoro, l'Honduras domina l'industria della confezione tessile in America centrale. Le inondazioni hanno danneggiato una parte degli stabilimenti e la recessione nei mercati di consumo ha comportato la riduzione del personale. Le cattive condizioni di lavoro e i maltrattamenti, molto diffusi agli albori dell'industria onduregna che opera con stipendi da fame, hanno provocato ripetuti scioperi. Nel frattempo, gran parte degli imprenditori si sono accordati per rispettare degli standard minimi nell'ambito delle istanze internazionali di autoregolamentazione. Nella lotta per la sopravvivenza non rientra solo la ricerca del pane quotidiano. L'Honduras è noto anche come uno dei paesi più violenti della regione. Secondo le statistiche di polizia, l'anno scorso sono

state uccise ben 2'700 persone. Bande giovanili, le cosiddette «maras», terrorizzano in particolare la popolazione delle due grandi città di Tegucigalpa e San Pedro Sula.

In tutto il paese si presume siano attive oltre 80 bande con 100'000 membri e simpatizzanti. Le più note e le più brutali sono la «Mara Salvatrucha» e la «Mara 18». Organizzate in piccoli gruppi assumono il controllo di interi quartieri, assalgono gli autobus, i negozi e le banche o spacciano droga. Considerata la debolezza e corrottabilità della polizia, i proprietari dei negozi e i membri dell'élite economica si sono fatti carico della «giustizia». Si fanno proteggere da servizi di sicurezza privati e sostengono veri e propri squadroni della morte che danno la caccia ai membri delle bande giovanili. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Richard Bauer è corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung (NZZ)* per l'America centrale e i Caraibi, con sede in Messico.

L'Honduras e la Svizzera

Oltre centomila sili per conservare i raccolti

(bf) L'Honduras è stato il primo paese dell'America centrale in cui, 25 anni fa, la cooperazione statale svizzera ha dato avvio alle proprie attività. Il progetto Postcosecha, che venne lanciato a quel momento e che comportava la costruzione di sili in metallo per conservare i raccolti evitandone delle perdite, fu coronata da tale successo che sarà portato a termine solo quest'anno. In tutto l'Honduras sono oggi in servizio ben oltre 100'000 sili realizzati in tale progetto.

Dall'inizio degli anni Novanta il programma per l'Honduras si inserisce nel programma regionale per l'America centrale, del quale fanno parte anche il Nicaragua, il Salvador, il Guatemala e il Costa Rica. Il programma per l'Honduras si concentra su quattro settori:

Buona gestione degli affari pubblici: La priorità è data alle questioni macroeconomiche e alla governabilità. In particolare, si sostiene il governo nell'organizzazione delle commesse pubbliche e nell'elaborazione di una strategia di lotta alla povertà, fissando obiettivi nazionali di sviluppo. Nell'ambito della decentralizzazione viene incentivata la collaborazione con gli attori della società civile e promosso lo sviluppo comunale.

Agricoltura: In relazione ai problemi riguardanti la fertilità del suolo e l'erosione, è prioritaria la gestione sostenibile dei terreni collinari. Oltre alla formazione e allo scambio di conoscenze fra i contadini, viene concesso un sostegno alla ricerca agronomica – selezione di nuove varietà di mais, fagioli e patate – e alla lotta antiparassitaria integrata.

Acqua potabile: La promozione di modelli di rifornimento d'acqua potabile decentralizzati mira a far assumere ai vari comuni la responsabilità per l'approvvigionamento idrico locale, stimolandoli nel contempo a cercare il dialogo con l'utenza. Importanti sono inoltre questioni inerenti alla qualità e alla sostenibilità dei sistemi d'acqua potabile.

Settore privato: Da un lato si cerca di promuovere la commercializzazione dei prodotti agricoli, dall'altro si assicura un sostegno alle famiglie dei piccoli produttori che intendono attuare delle esportazioni.

Cifre e fatti

Nome
Repubblica dell'Honduras

Capitale
Tegucigalpa (850'000 abitanti)

Superficie
112'000 km²

Popolazione
7 milioni
41 per cento sotto i 14 anni

Speranza di vita
Uomini: 65 anni
Donne: 68 anni

Gruppi etnici
Meticci: 90 per cento
Indios: 7 per cento
Garifunas (discendenti di immigrati neri dei Caraibi): 2 per cento

Religione
Cattolica: 97 per cento

Lingue
In prevalenza spagnolo

Prodotto nazionale lordo
950 dollari pro capite

Reddito annuo
Media della popolazione attiva: 2'400 dollari

Principali prodotti d'esportazione
Caffè, banane, tessili (assemblaggio di capi d'abbigliamento)

Indicatori sociali
Popolazione con 1 dollaro al giorno: 47 per cento
Senza accesso all'acqua potabile: 24 per cento
Analfabeti: 25 per cento

Cenni storici

- 400 – 800** Periodo di massimo splendore della cultura Maya nell'area dell'odierno Honduras. L'insediamento di Copán, fondato dal principe maya Yax Kuk Mo nel 426, si sviluppa come centro politico e religioso di una prospera città-stato. Nel 1980, Copán sarà dichiarata patrimonio culturale mondiale dall'UNESCO.
- 1502** Colombo raggiunge le isole prospicienti l'Honduras. L'area è integrata nell'impero coloniale spagnolo.
- 1578** Fondazione di Tegucigalpa. La città nell'interno collinoso del paese diventa un centro economico grazie alle ricche miniere di argento. Durante l'impero coloniale l'Honduras è amministrato dal Guatemala.
- 1821** Secessione dalla Spagna.
- 1823 – 1838** L'Honduras fa parte dell'«Unione degli Stati centroamericani».
- 1838** L'odierno Honduras si sviluppa in una repubblica autonoma.
- 1880** Una costituzione liberale crea la base per lo Stato onduregno moderno.

- 1899** Si stabilisce in Honduras la prima società bananiera statunitense. Il paese finisce per subire sempre più l'influenza delle imprese d'esportazione nordamericane. I produttori di banane Standard Fruit e United Fruit formano, insieme con i latifondisti locali e l'esercito, una potente alleanza.
- 1954** Primo grande sciopero dei braccianti delle piantagioni di banane.
- 1963 – 1981** Periodo delle dittature militari.
- 1969** Una crisi fra l'Honduras e il Salvador provoca la breve «guerra del calcio».
- 1982** Con il sostegno della CIA statunitense, l'Honduras diventa la terra di passaggio dei Contras, i ribelli che perseguono il rovesciamento del governo sandinista in Nicaragua.
- 1998** L'uragano Mitch distrugge il paese.
- 2002** L'imprenditore Ricardo Maduro del Partido Nacional entra in carica per quattro anni quale presidente eletto.



«Siamo vivi»



Manuel Torres Calderón lavora in qualità di analista dei media e corrispondente dall'Honduras per diverse agenzie di stampa internazionali.

Di certo è uno degli episodi più strani e affascinanti della storia dell'umanità: una cerimonia funebre, nel corso della quale non si è però proceduto a sotterrare una salma, bensì un tempio, e lo si è fatto con la stessa cautela che sarebbe stata dedicata all'estrema preservazione di una mummia. Anche secondo il parere degli archeologi, non ci si è mai imbattuti in nessun altro edificio dell'antica civiltà maya così splendidamente conservato, al disotto della superficie del terreno, come il Tempio Rosalila. È successo sei o sette secoli dopo la nascita di Cristo, a Copán, nell'angolo occidentale più estremo delle Honduras, uno dei luoghi turistici più interessanti dell'intero Centro America. Ogni giorno, centinaia di visitatori arrivano fino al Tempio Rosalila percorrendo un tunnel che contribuisce a preparare in loro lo stato d'animo adatto ad entrare nel mitico mondo dei maya.

Il rituale fu solenne, come confermato dalle offerte rinvenute all'interno. I principali dettagli estetici rivelano i codici di una cultura particolarmente evoluta. Il tempio scoperto nel 1996, ricorda le origini dell'uomo secondo le credenze maya.

Centro culturale della civilizzazione maya

Arrivare alle rovine di Copán è facile. Infatti, sono situate a circa due ore e mezza da San Pedro Sula, nel Nord dell'Honduras, località che dispone di un aeroporto internazionale. Questa parte del paese è disseminata di parchi industriali, in cui migliaia di donne lavorano per quattro dollari al giorno.

Conosciuta come l'Atene del mondo maya, Copán era un centro culturale della civilizzazione maya, una cultura comparsa in questi luoghi già due millenni prima della venuta di Cristo e che giunse

a estendersi nelle terre del Belize, del Guatemala, El Salvador, Honduras e i territori del Sudest del Messico.

Rispetto all'abbandono di Copán sussistono varie ipotesi. Alcuni storici attribuiscono il fenomeno a una catastrofe ecologica, mentre altri avanzano l'ipotesi di una ribellione sociale che finì per distruggerla. Entrambe le ipotesi hanno un che di odierno, in questa regione onduregna caratterizzata da profonde disuguaglianze.

Acculturazione e repressione

I maya come tali non esistono più in Honduras. Gli indigeni locali sono contadini di origine chortí, una etnia che è il risultato della fusione di diversi popoli che prima di estinguersi lavoravano per i maya, assorbendo parte della loro cultura.

Durante i cinque secoli della colonizzazione spagnola, i chortí onduregni soffrirono per un processo estremo di acculturazione che li condusse a perdere il loro stesso idioma e le tradizioni più importanti, ciò nonostante conservarono l'amore per la loro terra. I chortí vivono in uno stato di povertà estrema, la maggior parte di essi in capanne e piccoli appezzamenti di terra. Negli anni più recenti hanno dato inizio a un vigoroso processo di rivendicazione inteso a far valere i loro diritti sulla terra ancestrale. Ancora oggi esigono come una loro eredità le antiche rovine che vengono da così lontano.

Non si sa se furono i chortí a costruire Copán, però è certo che la resistenza nella quale si imbattono i conquistatori spagnoli in questa regione fu proprio la loro. Attualmente, la loro richiesta di terra, di istruzione, cultura e sanità ha solo provocato repressione e morte.

Con quel loro viso del colore del grano, il corpo piccolo e delicato e uno sguardo generalmente triste, i chortí vivono in comunità nelle quali ci si raccomanda a una divinità cattolica, alla quale chiedono protezione, tributando venerazione durante feste con fuochi d'artificio, cerimonie che si mescolano con altri riti e balli popolari nel corso delle quali circola il distillato di mais e, con il sangue di una gallina, si innaffia la terra per farla divenire fertile.

Da questi festeggiamenti sembra levarsi il grido «siamo vivi», e che esso sia molto più che un complimento rivolto alle celebri rovine. Conversare con loro, ascoltarli parlare con grande rispetto della terra, del vento, del sole e della pioggia, dei loro antenati e dei loro figli, è un sorprendente bagno di umanità e solidarietà al quale vale davvero la pena di partecipare. ■

(Tradotto dallo spagnolo)



Catherine Wulfray



Mille parole, pochi fatti

A che punto siamo oggi con la realizzazione degli obiettivi di sviluppo che i capi di Stato di 193 paesi avevano fissato nel 2000 in seno all'ONU con l'intento di raggiungerli entro il 2015? Fra loro c'era per esempio quello di dimezzare la povertà. A tre anni di distanza dal Vertice del millennio la comunità mondiale è sempre sulla buona rotta? Due cose sono certe: si sta alacremente lavorando per riuscire a misurare gli sforzi di tutti gli attori, e degli specialisti molto capaci stanno elaborando con grande impegno in seno a importanti istituzioni dei modelli di redistribuzione. Ciononostante si ha talvolta l'impressione che, a proposito degli obiettivi del millennio, si abbondi con i discorsi, mentre i mezzi stanziati per raggiungerli non sono altrettanto abbondanti.

E il grande ostacolo è proprio questo. Di per sé, tutti sanno che la somma degli sforzi di tutti gli attori (sia donatori che beneficiari) deve essere raddoppiata per poter raggiungere gli obiettivi nei prossimi dodici anni. Da un punto di vista globale, il raddoppio dell'aiuto pubblico allo sviluppo appare una chimera. L'economia privata non è in grado né è disposta a tappare i buchi. Si stanno cercando nuovi strumenti di finanziamento, ma nessuno osa accennare alle nuove indispensabili spese, considerato che è difficile creare a questo scopo delle alleanze politiche maggioritarie. Dal canto loro, i paesi in via di sviluppo faticano a mobilitare mezzi propri e a risanare a livello fiscale i loro bilanci. Il divario tra le dichiarazioni d'intento politiche e la realtà si allarga sempre più, mentre si profila sempre più distinto il messaggio: a simili condizioni gli obiettivi del millennio non verranno raggiunti.

Il problema è questo: non basterà attendere il 2015 per constatare che gli obiettivi non sono stati rag-

giunti! Si renderanno necessarie delle spiegazioni in merito. Il fatto di attribuirsi a vicenda le colpe non sarà certamente d'aiuto per i poveri. Dodici anni trascorrono in un baleno. Occorrono rapidamente misure efficaci e mezzi stanziati da tutta la comunità mondiale per portare la nave sulla giusta rotta.

Per questo partenariato globale volto a dimezzare la povertà sono necessari lo sviluppo economico e la creazione di nuovi posti di lavoro, i vantaggi della globalizzazione, come pure l'utilizzo del suo dividendo. Se l'impresa dovesse riuscire, rimarrà ancora l'altra metà ansiosa di cogliere l'opportunità di sfuggire al circolo vizioso della povertà. Non si tratta certo di un compito facile, ma di un'importante impresa per centinaia di milioni di persone. Anche la Svizzera verrà giudicata in base a ciò che ha fatto e non solo a ciò che ha dichiarato. Dovremo inevitabilmente fornire delle spiegazioni sul contributo che abbiamo dato o non abbiamo voluto dare!

I destinatari saranno il mondo, nonché le generazioni che ci seguiranno in questo paese. Saremo in grado di affrontare il loro giudizio? ■

Walter Fust
Direttore DSC

(Tradotto dal tedesco)

Gli obiettivi del millennio

Durante il Vertice del millennio, tenutosi nel settembre 2000, l'ONU aveva approvato all'unanimità una serie di obiettivi di sviluppo – i cosiddetti «Millennium Development Goals». Il loro raggiungimento comporterebbe una consistente riduzione della povertà rispetto alla situazione che regnava nel 1990. L'elenco comprende 8 settori tematici con 18 obiettivi concreti da raggiungere entro il 2015.

- Dimezzare la povertà assoluta e la fame.
- Assicurare a tutti l'accesso all'educazione elementare.
- Promuovere la parità tra donna e uomo, nonché l'autonomia della donna.
- Ridurre dei due terzi la mortalità infantile.
- Migliorare la salute materna.
- Lottare contro l'AIDS/HIV, la malaria e altre malattie.
- Assicurare la sostenibilità in campo ambientale.
- Creare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

Tutti gli obiettivi sono numerati e vengono accompagnati da vari indicatori che consentono di misurare i progressi compiuti. Come punto di riferimento è stato scelto il livello del 1990. I 18 obiettivi concreti si trovano sotto: www.un.org/millenniumgoals

Unica speranza, la ric

In Angola la pace è ancora fragile. La riconciliazione nazionale assume perciò un ruolo cruciale in questo paese uscito da una delle più lunghe guerre d'Africa. Con il sostegno della DSC, varie ONG sono impegnate in questo processo. Di Regine Elsener.*

L'Angola è devastata. Dopo quasi 40 anni di guerra, le infrastrutture del quinto paese africano in ordine di grandezza sono fuori uso. A vaste cerchie il trattato di pace concluso lo scorso anno appare ancora fragile. Inoltre, manca tutto: scuole, personale formato, posti di lavoro, elettricità, strade, cure sanitarie. Per convivere pacificamente la popolazione è ora chiamata a percorrere un difficile cammino: la «reconciliação nacional».

toghesi la chiamavano Nova Lisboa. A 1'700 metri di altitudine, l'afa opprimente del piano lascia il posto a una leggera brezza. Ma anche qui non c'è casa che non rechi le tracce dei fori dei proiettili. Nella speranza che la pace sia finalmente duratura, gli abitanti hanno riparato i danni e tinteggiato le loro case di verde, rosa o giallo pastello. Beat Weber lavora qui per l'ONG Development Workshop (DW). «Pubblichiamo ogni mese la



Giacomo Prozzi / Panos States

Al processo di riconciliazione collaborano varie Organizzazioni non governative (ONG) con lo scopo di promuovere lo sviluppo delle strutture necessarie alla società civile e, con ciò, anche la ricostruzione. «Qui si propende per un'amnistia generale, anche in seno agli ambienti governativi», dice Jean-Michel Jordan, capo dell'Ufficio svizzero di cooperazione nella capitale Luanda. «Io sono però convinto che la gente debba anzitutto poter riflettere sul suo passato e riconciliarsi, prima che un'amnistia generale abbia un senso». Perciò la DSC sostiene finanziariamente anche progetti che indicano come risolvere in modo pacifico i conflitti.

Ondaka, la newsletter indipendente

Huambo era una bella città in cui l'ambiente mediterraneo si palesava in modo inconfondibile. I por-

newsletter Ondaka, il cui titolo significa 'parola' in umbundu, una lingua bantu», ci spiega questo collaboratore svizzero. Il foglio esce anche in portoghese, che è la lingua ufficiale. «Purtroppo possiamo stamparne solo 2'000 esemplari per volta», annota con rincrescimento Weber, relativizzando subito: «ma un anno fa eravamo a soli 350». Quando Ondaka esce, le lettrici e i lettori si spartiscono il giornale per pagine.

Sono gli autoctoni residenti nella regione a scrivere e illustrare gli articoli, affrontando non solo problemi quotidiani, ma anche questioni inerenti alla promozione della pace, alla corruzione, alla responsabilità e alla riconciliazione. L'ordine delle pagine è prestabilito: il personaggio del mese, medicina locale, due pagine d'interviste, quattro pagine di cronaca regionale, resoconti rilevanti per la vita

onciliazione

quotidiana sul mondo della ricerca, fiabe e proverbi tradizionali, argomenti ameni in ultima pagina. «Non possiamo trascurare l'umorismo – sopravvivere è già abbastanza difficile», constata Weber.

Imparare cos'è la società civile

«Il fatto che in Angola la guerra sia finalmente terminata, rappresenta un passo da giganti. Basti pensare che, dall'indipendenza a oggi, non c'è ancora mai stata pace», osserva Sabine Fandrych. La responsabile del programma della Fondazione germanica Friedrich Ebert (FES) gestisce a livello nazionale progetti mirati alla creazione di strutture della società civile. «Il nostro lavoro poggia su tre pilastri», ci spiega la politologa, «democrazia e partecipa-

confitti», spiega Sabine Fandrych.

Radiodrammi per gli sfollati

Engrácia Francisco è responsabile in seno all'ufficio della DSC del settore riconciliazione nazionale e promozione della pace. L'esperienza pratica gli viene dal Center for Common Ground (CCG). Anche questa ONG offriva workshop per operatori dei media. «Cerchiamo di fargli capire che la responsabilità grava anche su chi fomenta la guerra scrivendo», spiega Francisco. «Illustriamo i meccanismi che concorrono a far sì che i media trattino determinati argomenti».

Insieme all'emittente radiofonica Ecclesia il CCG ha anche tentato di preparare gli sfollati alla reinte-



Jeremy Horner / Panos Pictures

zione, diritti umani e riconciliazione, nonché uno sviluppo socialmente equilibrato». Gli obiettivi subordinati sono ritenuti tutti della stessa importanza. Nel programma della FES rientrano forum pubblici, seminari, conferenze, pubblicazioni gratuite, tavole rotonde e corsi. Fandrych osserva in merito: «Nelle capitali provinciali dialoghiamo con i rappresentanti del governo, ma invitiamo di proposito anche le ONG, i religiosi, le élites locali e – se ci sono – i media». Nell'intento di promuovere elezioni democratiche, il FES si rivolge anche alle giornaliste e ai giornalisti. Appositi corsi di una settimana servono a introdurli all'analisi delle elezioni, dato che la maggior parte di loro sono giovani e non hanno ancora mai assicurato la copertura di elezioni. «Da un lato, le elezioni sono un segno di democrazia, ma possono anche favorire l'insorgere di

grazione nei rispettivi villaggi. «Nei campi profughi abbiamo fatto ascoltare delle cassette che illustravano situazioni di conflitto come si presentano ogni giorno. Molte persone hanno potuto identificarsi con quanto veniva detto», dice Francisco, «i giochi di ruolo sfociavano spesso nella constatazione che, per risolvere i conflitti, occorre effettivamente soddisfare al meglio i bisogni di tutti». ■

**Regine Elsener è giornalista freelance a Zurigo.*

(Tradotto dal tedesco)

Impegno umanitario

La DSC finanzia e realizza dal 1995 con poco più di 9,5 milioni di franchi (2003) un programma umanitario che pone l'accento sulla sanità, la sicurezza alimentare, la promozione della pace e della riconciliazione. La guerra si è lasciata alle spalle un popolo traumatizzato, privato delle strutture di vita tradizionali: giustizia, solidarietà e aiuto tra vicini hanno abdicato a un sistema di risoluzione violenta dei conflitti, e ciò a causa della sofferenza, della frustrazione e delle speranze deluse. Quest'estate ha preso avvio il rimpatrio ufficiale e la reintegrazione di oltre quattro milioni di profughi e sfollati interni, nonché di decine di migliaia di ex soldati dell'UNITA con le loro famiglie. A causa delle mancate infrastrutture si presenta problematico anche il reinserimento degli orfani, dei malati, degli invalidi e dei malati psichici.

Delizie biologiche, in arrivo dal Caucaso

Un amabile vino rosso, deliziosi agrumi, profumate erbe aromatiche e gustose albicocche secche - un progetto dell'ACES promuove, con il sostegno della DSC, l'agricoltura biologica in Georgia e in Armenia.



L'arte di essiccare la frutta

Basta esporre i frutti al sole per ottenere deliziosi frutti secchi? Una ricetta troppo facile, ammoniscono gli esperti dell'organizzazione armena Shen.

L'organizzazione non governativa che segue il progetto ACES in Armenia, punta nella lotta contro la povertà dei contadini sulla frutta secca. Per garantire la qualità dei prodotti usano essiccatoi solari che sono più rapidi e non abbisognano dell'aggiunta di sostanze chimiche. La capienza di un essiccatoio solare è dalle 3 alle 5 volte maggiore di un essiccatoio convenzionale, inoltre, i deliziosi frutti sono già pronti dopo 4 invece che 10 giorni.

(mr) Per decenni, gli agricoltori georgiani ed armeni producevano frutta, verdura e vino nelle aziende agricole di stato e nei kolchoz, seguendo le esigenze dell'economica pianificata sovietica. Lo stato garantiva ai prodotti l'accesso al mercato. Dal crollo del sistema di produzione e distribuzione sovietico, i piccoli contadini debbono riorganizzarsi e sono posti davanti a enormi problemi. Il nuovo mercato è del tutto disorganizzato, mancano le infrastrutture primarie e il potere d'acquisto locale è fortemente calato. «I contadini debbono ora trovare un nuovo accesso al mercato locale e internazionale. Ma per quanto concerne il modo d'operare sul mercato internazionale, sono sprovvisti del necessario know-how», spiega Philippe Zahner della DSC.

Bio - parola magica

Per molti piccoli contadini, la chiave d'accesso al mercato potrebbe ora stare nella produzione biologica. Nel Caucaso meridionale, i prodotti biologici vengono coltivati solo da poco. Lo loro richiesta sta crescendo in modo significativo. «La domanda interna di frutta biologica supera al momento l'offerta», conferma Zahner. Anche l'esportazione di frutta e verdura biologica rappresenterebbe per

l'Armenia e la Georgia una nicchia di mercato ideale. Infatti, nei paesi occidentali, ivi inclusa la Svizzera, la domanda di prodotti biologici è in costante crescita.

«Per l'anno 2002 chiaro aveva ordinato l'200 chili di albicocche biologiche del Caucaso meridionale. Nell'anno in corso, grazie alla qualità eccellente dei prodotti, l'ordinativo potrebbe raddoppiare», ci spiega il coordinatore del progetto di agricoltura biologica nel Caucaso, Jan de Haas dell'ACES (Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere). Anche la Migros avrebbe già manifestato un certo interesse, ma per il gigante alimentare svizzero, le quantità oggi prodotte sarebbero ancora insufficienti.

Il progetto ACES punta a aumentare la quantità e la qualità dei prodotti biologici per il mercato nazionale e ad aumentarne la competitività su quello internazionale.

Per garantirne la qualità e regolamentarne l'esportazione, si sta ora creando un ufficio di certificazione a Tiflis. ■

(Tradotto dal tedesco)

Lepre o tartaruga?

(bf) Fra le principali preoccupazioni della DSC nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo vi è quella della sostenibilità. Per chiarirne gli obiettivi anche dal punto di vista dei partner, la DSC ha lanciato la scorsa primavera un concorso, invitando le organizzazioni partner del Sud a inoltrare dei racconti incentrati sulla sostenibilità. Lo spunto era stato fornito dal fatto che lo «storytelling» è una tecnica antica ma tuttora efficace per condividere con altri il proprio vissuto, fornendo loro una chiave per capirlo e ricostruirlo. Le storie aiutano anche a capire, a modificare la realtà, e possono motivare altri ad adottare nel proprio contesto delle prassi sperimentate. Il concorso ha avuto un successo incredibile. Sono stati inviati ben

56 racconti: 12 provenienti dall'America latina, 2 dall'Africa e 42 dall'Asia. La giuria interna ha premiato 9 racconti. Vincitore è risultato il racconto «Lepre o tartaruga?», creato dai collaboratori del District Roads Support Programme in Nepal. Esso descrive i rapidi cambiamenti che sopraggiungono nella vita di un coltivatore di patate, della sua famiglia e del suo comune. Il contenuto dei racconti si tradurrà ora concretamente nell'operato della DSC: nel management delle conoscenze, nella maggiore efficacia e sostenibilità. Il primo premio era dotato di 10'000 dollari USA. Della somma beneficerà direttamente il progetto descritto.

Programma per le nuove leve

(bf) Dopo un'attenta valutazione, la DSC ha rielaborato il suo programma per le nuove leve, creato già nel 1972. In particolare vi stabilisce che la presenza femminile in seno al programma deve essere portata al 60 per cento e che le varie regioni linguistiche della Svizzera devono essere rappresentate in maniera adeguata. Il programma per le nuove leve si indirizza a giovani professionalmente attivi, aventi un titolo accademico o una formazione equivalente, intenzionati a operare a lungo termine nel settore dello sviluppo e della cooperazione. Esso offre la possibilità di acquisire le necessarie esperienze professionali presso la DSC, le organizzazioni non governative sue partner e le organizzazioni internazionali, per poi

lavorare in seguito per la DSC o le organizzazioni partner. La possibilità di accedere al programma per le nuove leve viene offerta ogni anno.

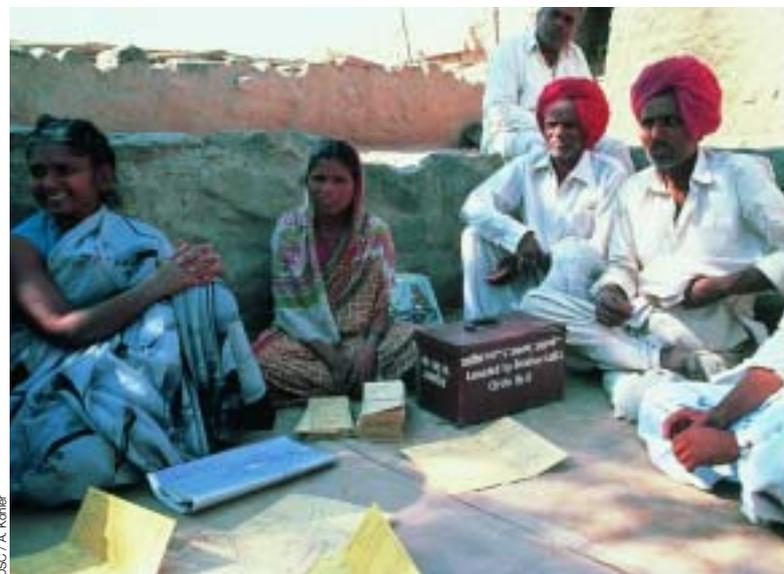
Ulteriori informazioni con bando di concorso ecc.: Cinfo, Centro d'informazione, consulenza e formazione per le professioni della cooperazione internazionale, 2500 Bienna 7, www.cinfo.ch; DSC Freiburgstrasse 130, 3003 Berna, www.dsc.admin.ch

Che cos'è... evaluation?

(bf) Secondo il dizionario della lingua inglese, «evaluation» significa «valutazione, calcolo, stima». Quando si effettua una «evaluation», si tratta in generale di valutare i risultati e l'efficacia di progetti, programmi e strategie. Nel contesto della DSC significa che il suo lavoro, compresa la cooperazione con i suoi partner, viene valutato in modo sistematico, competente e critico. Le valutazioni – nell'economia privata, in seno a ONG o nell'amministrazione pubblica – promuovono l'apprendimento istituzionale, offrono un sostegno alle decisioni di gestione e servono nel contempo da resa dei conti nei confronti di politica e opinione pubblica.

Facciamo le cose giuste, nel modo giusto? Per rispondere a questo quesito, nella cooperazione allo sviluppo per ogni «evaluation» vengono poste in primo luogo le seguenti domande: che cosa ha ottenuto un'azione o un progetto, un programma, una strategia? Quali sono gli effetti diretti e indiretti, fra le altre cose dal profilo della sostenibilità? In che modo si fa progredire lo sviluppo? A quali fattori di successo e ostacoli o rischi si devono i risultati ottenuti?

A dipendenza dell'obiettivo della valutazione, quest'ultima può essere affidata a periti esterni (valutazioni esterne), agli stessi attori del processo (autovalutazione) o a entrambi, prima, durante o al termine di un progetto.



DSC / A. Keller

«Il dialogo è più forte dell'isolamento»

Scommettendo sulla timida apertura del regime comunista, la Svizzera realizza dei progetti di sviluppo nella Corea del Nord. Questo impegno rilancia la controversia sugli aiuti ai paesi poveri con un regime totalitario: è opportuno impegnarsi per il loro sviluppo, correndo il rischio di rafforzare dei governi repressivi, o è preferibile girare loro le spalle, penalizzando così doppiamente la popolazione? Di Jane-Lise Schneeberger.



Da mezzo secolo i soldati svizzeri sono stazionati sulla linea di demarcazione tra le due Coree. Questa presenza spiega i legami particolari tra Berna e la Corea del Nord, paese dal regime totalitario. Non vi è dunque da stupirsi che nel 1995 la Svizzera sia stata il primo paese a spedire viveri quando Pyongyang chiese il sostegno della comunità internazionale per sfamare la sua popolazione, stremata da una grave carestia. Più tardi, la DSC è stata praticamente il solo donatore a trasformare il suo aiuto umanitario in un programma di sviluppo a lungo

termine, teso a migliorare la sicurezza alimentare e la gestione delle cooperative agricole. Parallelamente la DSC forma i quadri del Ministero degli affari esteri, in previsione dei contatti con le istituzioni internazionali per lo sviluppo. Paul Egger, capo della sezione DSC Asia II, spiega il perché di questa scelta: «Ci siamo resi conto che aiutare i contadini locali ad ottenere raccolti di patate e di mais più ricchi, segnatamente producendo sementi di migliore qualità, dà i risultati più efficaci, vantaggiosi e duraturi. In termini di sviluppo, questo pro-

gramma ha un impatto maggiore rispetto alla distribuzione di derrate alimentari. Inoltre, la cooperazione allo sviluppo offre un modesto contributo all'apertura del paese avviata negli ultimi anni dalle autorità».

Uno stimolo al cambiamento

In Svizzera questo tipo di sostegno suscita molte critiche. Per Rudolf Walser, membro della direzione di economie svizzese, una cooperazione con i regimi totalitari non dovrebbe entrare in linea di conto. «A prescindere dalle operazioni umanitarie, destinate a salvare vite umane, la Svizzera deve concentrare i suoi aiuti sui paesi poveri che rispettano i principi del buon governo e che garantiscono un contesto politico-economico accettabile. Non si possono investire gli importi limitati della cooperazione in paesi in cui nulla fa presagire l'ottenimento di effetti benefici». Secondo Walser, la Svizzera sottraendo o rifiutando un sostegno ai paesi mal governati può esercitare una certa pressione, costringendo questi governi ad avviare delle riforme. Peter Niggli della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie fa notare come, a parte qualche rara eccezione, la cooperazione sia generalmente realizzata proprio nei paesi i cui governi lasciano a desiderare. «Se dovessimo aiutare unicamente le popolazioni gestite democraticamente, potremmo sopprimere la maggior parte dei programmi di cooperazione». Del resto, il ritiro degli aiuti avviene a scapito della popolazione e non del governo, aggiunge Niggli. Il vero problema è sapere quali programmi riusciranno a promuovere la società civile, lo stato di diritto e il pluralismo. Un aiuto da governo a governo rischia di rafforzare gli aspetti più oscuri di un regime discutibile. Per con-



Greg Davis / Lookat (2)

tro, un sostegno alla società civile permette di migliorare la qualità di vita della popolazione. Le organizzazioni umanitarie ritengono che in Corea del Nord «non vi siano le premesse per un simile impegno, poiché non vi è praticamente nessun margine di manovra per azioni indipendenti dal regime».

La forza del dialogo

«Gli aiuti sono sempre legittimi quando a trarne beneficio sono le cerchia più sfavorite o minoranze oppresse dal regime, anche se per raggiungerle occorre scendere a compromessi», sostiene Remo Gautschi, vicedirettore della DSC. In talune situazioni, la DSC può essere spinta a collaborare con organi di stato che non soddisfano i criteri di buon governo. «Siamo fermamente convinti che con il tempo il dialogo può solo trionfare sull'isolamento». In quest'ambito, non si può fare di ogni erba un fascio, insiste Gautschi. «Non si può semplicemente chiudere il rubinetto degli aiuti con il pretesto che un paese è gestito male, abbandonando così le popolazioni che soffrono». La DSC procede pertanto a un'analisi approfondita di ogni paese. Se vi è una cooperazione possibile, gli esperti devono determinare il tipo di assistenza più appropriata e i canali attraverso i quali essa dovrà passare. In presenza di un governo poco attivo e poco coopera-

Abbandonata la «clausola ghigliottina»

Lo scorso mese di aprile, il Consiglio federale ha ammorbido la sua politica di condizionalità, che lega la concessione degli aiuti a condizioni precise in materia di diritti umani, di democrazia e di buon governo. Infatti, ha deciso di eliminare l'inserimento obbligatorio negli accordi di cooperazione della cosiddetta «clausola ghigliottina», che consentiva alla Svizzera di bloccare gli aiuti in caso di mancato rispetto di tali criteri. Il Consiglio federale ha inoltre introdotto la possibilità di rinunciare alla clausola generale, che definisce i principi da rispettare. Ma occorre che talune condizioni siano soddisfatte, come l'instaurazione di un dialogo politico sui diritti umani con il paese beneficiario. Questa doppia clausola di condizionalità, introdotta nel 1999, si è rivelata di difficile applicazione poiché ritenuta umiliante dai partner e accettata solo a malincuore dai piccoli paesi poveri, molto dipendenti dagli aiuti elvetici. Dal canto suo, la Cina ha categoricamente rifiutato qualunque cenno di condizionalità nell'accordo di finanziamento misto siglato nel 2002. Una simile disparità di trattamento minacciava la coerenza della politica estera svizzera, il che ha convinto il Consiglio federale ad aggiustare il tiro.





Bernard Descamps / Agence Vu

Rimanere modificando la strategia

Da qualche anno i donatori bilaterali, riuniti in seno al Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE, si sforzano di riconsiderare il loro impegno nei paesi i cui governi non dimostrano alcuna volontà di lottare contro la povertà o di rispettare i principi del buon-governo. Nel loro rapporto sui «contesti di partenariato difficili», pubblicato nel 2002, essi sconsigliano un blocco totale degli aiuti, che rischierebbe di aggravare la situazione. Il DAC raccomanda di rimanere in tali paesi, ma adottando strategie differenti. Dal canto suo, l'anno scorso la Banca Mondiale ha pensato a come impegnarsi nuovamente nei «paesi a basso reddito in difficoltà» (low-income countries under stress) da cui si era ritirata. Sulla base di questi due studi è stato avviato un processo congiunto di riflessione che consentirà ai paesi donatori di scambiarsi le esperienze e di realizzare attività più efficaci.

tivo, all'aiuto finanziario o budgetario privilegeranno il sostegno tecnico o il rafforzamento delle capacità in materia di buongoverno. «L'arte della cooperazione consiste nel trovare la buona combinazione tra i differenti strumenti a disposizione».

Misure positive o condizionalità

Quando un governo partner viola i diritti umani o rifiuta di lottare contro la povertà, la DSC cerca – nella misura del possibile – di migliorare la situazione attraverso misure positive e il dialogo politico. Secondo Jean-François Cuénod, capo della sezione Governance, svariati fattori concorrono a favore di un mantenimento degli aiuti: «Ritirandosi, l'agenzia per la cooperazione si priva della possibilità di appoggiare gli elementi moderati all'interno dell'apparecchio statale, che verranno di conseguenza viepiù emarginati. D'altro canto, i suoi partner si sentirebbero traditi e non le accorderebbero più la loro fiducia il giorno che dovesse far ritorno nel paese. Infine, un paese che sprofonda nella crisi rischia prima o poi di destabilizzare l'intera regione».

In diverse occasioni, la Svizzera ha comunque preferito attuare il principio della condizionalità politica, interrompendo o riducendo le relazioni di cooperazione. Nel 1998 ha ad esempio bloccato gli aiuti al governo del Madagascar, che si rifiutava di far luce sull'assassinio di un cooperante svizzero, e oggi si limita oramai a cooperare con la società civile. Nel 1999, dopo il colpo di Stato militare nel Niger, la Confederazione ha sospeso provvisoriamente il suo programma di cooperazione con il go-

verno, continuando tuttavia a lavorare con attori non governativi.

«Gli interessi commerciali predominano»

Agli occhi di Peter Niggli, questi due esempi illustrano l'opportunismo della Svizzera: «Come gli altri paesi donatori, anche la Svizzera è sempre pronta a esercitare una forte condizionalità sui paesi più deboli e più isolati. Ma non è altrettanto decisa con la Cina, dove vi sono interessi commerciali in gioco. O ancora con le dittature dell'Asia centrale, che fanno parte del gruppo di voto svizzero nelle Istituzioni di Bretton Woods. In questi casi, la Svizzera punta sul dialogo e spera che con il tempo la situazione migliori».

«La cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera», risponde Remo Gautschi, «e bisogna ammettere che sulla bilancia degli interessi taluni paesi sono più avvantaggiati di altri. La situazione è differente a dipendenza che si tratti della Russia o dell'Albania». E poi, la Svizzera non deve sopravvalutare il peso delle sue azioni. Non è ritirandosi ad esempio dall'India che potrà migliorare il trattamento inumano riservato agli intoccabili. Questo enorme Stato, dotato di importanti risorse economiche, dipende solo marginalmente dalla cooperazione internazionale – e tantomeno dagli aiuti elvetici. ■

(Tradotto dal francese)

Il giornale della gente

Due anni e mezzo fa, la rivista online Tehelka.com colse il paese di sorpresa. Muniti soltanto di adrenalina e di un paio di telecamere ai raggi infrarossi, due suoi giornalisti, facendosi passare per trafficanti di armi, riuscirono a squarciare il velo della corruzione che copriva il Ministero della difesa indiano. Gli indiani sono assuefatti alle storie di corruzione, ma sequenze video di importanti uomini politici che nascondono il denaro nel loro cassetto, ufficiali dell'esercito e burocrati che si vantano di aver venduto il paese per quattro soldi, hanno scosso l'anima cinica della nazione.

Per parecchio tempo i partiti dell'opposizione tennero in scacco il parlamento, e sembrava che il governo stesse per cadere. Le parole si propagarono come il fuoco nella sterpaglia. In India, Tehelka divenne un simbolo per la sua integrità e il suo coraggio. E si fece conoscere anche all'estero.

Ai quei tempi si parlava molto dei nuovi media. I commentatori capirono che Internet – con i suoi spazi non governabili e la sua anima globale – aveva consentito l'affermarsi dell'intrepida testata giornalistica di Tehelka. Forse avevano ragione. Ma c'era anche l'altro lato della medaglia. Giovane, priva della protezione delle strutture mediatiche tradizionali, Tehelka era una facile preda per una classe dirigente potente. Così, all'esplosione dello scandalo, il macchinario della propaganda governativa si mise in moto, bandendo gli investitori di Tehelka dalle loro attività. L'ufficio di Tehelka fu chiuso. Il suo team fu sciolto. I suoi giornalisti furono incarcerati. Scattarono decine di denunce. I debiti della società crebbero vertiginosamente. Il messaggio era chiaro: se osi mettere in questione i potenti, finirai calpestato.

Per due anni Tehelka fu costretta a sottomettersi. Ma era determinata a continuare la corsa per provare che perfino dei semplici cittadini possono battersi per ciò che è giusto, e vincere. Ora, per la gioia di molti, Tehelka si è imbarcata in una nuova avventura. Tutte le democrazie sono forti solo quanto lo sono le loro istituzioni. In una democrazia feudale e anarchica come quella indiana, non ci si può più affidare ai leader politici per preservare le istituzioni. Esse possono essere edificate e preservate solo grazie alla partecipazione attiva dei cittadini.

È per questo motivo che Tehelka ha ora deciso di lanciare un suo giornale. Un giornale della gente, fondato dalla gente. L'idea è semplice, radicale, audace nella sua velleità. Tehelka sostiene che nessun media può essere libero fintanto che appartiene a una società. Per essere veramente indipendente e rappresentare la voce del popolo, il suo finanziamento deve provenire dalla gente comune.

Una settimana fa Tehelka ha lanciato una campagna a livello nazionale, chiedendo ai cittadini di sottoscrivere per la creazione del nuovo giornale. Il suo linguaggio idealista sembra sposare l'umore della gente, e ciò promette bene. Kuldip Nayar, un giornalista veterano e membro del parlamento sostiene: «Questo potrebbe dare il via ad un movimento, non solo nel giornalismo, ma nella vita pubblica».

Prima di lanciare la sua campagna di massa, Tehelka ha scritto ad un gruppo selezionato di persone eminenti e professionalmente di successo del paese, chiedendogli di versare un contributo di 2'500 dollari e aderire in qualità di socio fondatore del giornale. In soli tre mesi, 90 persone hanno risposto all'appello; molte altre hanno annunciato il

loro interesse. E con la petizione che circola in rete, sostenitori della stampa libera e dalle tradizioni democratiche hanno cominciato spontaneamente a spedire assegni da posti lontani quali Danimarca e Australia.

La campagna di massa di Tehelka ha solo una settimana di vita. Dovesse ottenere il successo sperato, sarà testimonianza di un capitolo storico nello sviluppo dei mass media e delle istituzioni democratiche in India. ■

(Tradotto dall'inglese)



Shoma Chaudhry, 31 anni, vive a Nuova Delhi ed è critica letteraria per una rivista indiana online. In precedenza ha girato documentari per una stazione televisiva, lavorando anche in qualità di reporter, fra l'altro per «Outlook» e «India Today», due tra i più rinomati giornali indiani.



Keystone

Dopo il crollo dei sistemi socialisti e le successive guerre, le popolazioni dei Balcani cercano un nuovo orientamento. La ricerca d'identità interessa sempre anche la sfera culturale. In sei paesi dell'Europa Sudorientale e in Ucraina, la DSC e Pro Helvetia stanno ora sperimentando un nuovo modello di promozione culturale. Di Gabriela Neuhaus.

Alla ricerca di nuove



«L'identità culturale nell'attuale Bulgaria? È un tema complesso impossibile da riassumere in una sola frase», risponde evasiva Kalina Wagenstein. L'ex giornalista dirige a Sofia la sede bulgara del Programma culturale per l'Europa Sudorientale e l'Ucraina finanziato dalla DSC. «Il nostro obiettivo è promuovere il potenziale già disponibile e identificare nuove esigenze. In tal modo possiamo decidere dove attivarci».

Pochi mesi dopo la svolta, agli inizi degli anni Novanta, la Svizzera sosteneva già la ricostruzione delle scene artistiche e culturali nei nuovi paesi in transizione. Ancora oggi l'Albania, la Bulgaria, la Bosnia-Erzegovina, la



Veria Harova

Identità



Manuel Bauer / Lookat

tura non è lo stesso per le due organizzazioni interessate. Mentre per la DSC in primo piano vi è il contributo culturale a favore dello sviluppo sociale, per Pro Helvetia gli aspetti più importanti sono la qualità artistica e gli scambi internazionali.

La responsabile del programma Elisa Fuchs individua un grosso potenziale proprio in questo dualismo: «Le differenti esperienze e le relative libertà di scelta del programma consentono di sviluppare nuovi approcci di cooperazione internazionale in ambito culturale».

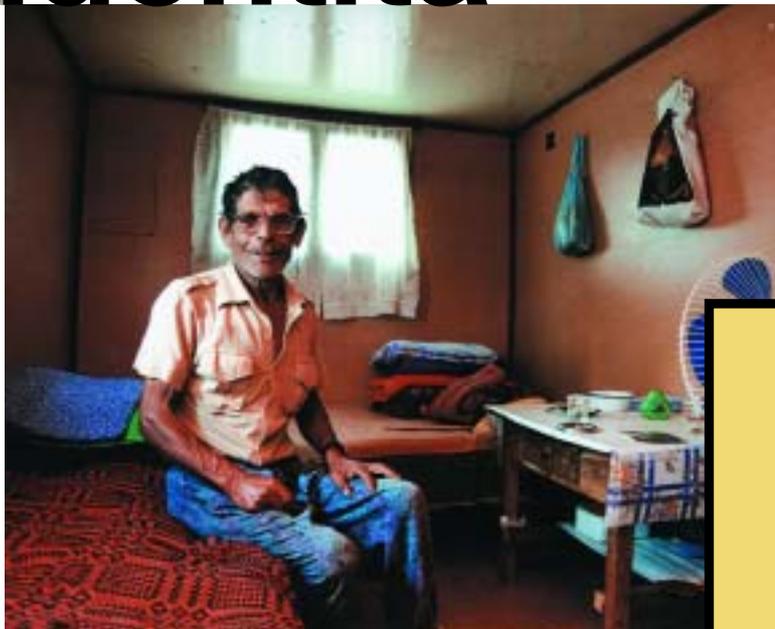
In passato, nella buona tradizione di Pro Helvetia venivano promossi numerosi progetti internazionali e lo scambio tra artisti dell'Est e svizzeri. La nuova struttura del programma lascia oggi poco spazio a queste possibilità. Si dà invece molta più importanza all'aspetto locale. Nella capitale di ogni paese il Programma culturale elvetico gestisce un propria sede diretta da esperti di cultura locali.

«La nostra presenza in loco è molto apprezzata. Siamo integrati nel circuito culturale del paese», afferma Petra Bischof. L'ex direttrice della sede di Skopje cura l'ufficio di coordinamento regionale per l'intero programma ed è l'unica svizzera attiva in loco.

Macedonia, la Romania, la Serbia e il Montenegro nonché l'Ucraina ricevono dalla DSC mezzi destinati ad attività culturali di rilancio. Il credito quadro è di 7 milioni di franchi ed è provvisoriamente limitato a due anni. «Si tratta di molti soldi rispetto a quanto messo solitamente a disposizione per la cultura. Se misurato al bisogno effettivo, il contributo è comunque magro», afferma Axel Heiri, responsabile in seno alla DSC del Programma culturale per l'Europa Sudorientale e l'Ucraina. La direzione del programma è assunta dalla fondazione culturale svizzera Pro Helvetia.

Cultura – per chi?

Il modo di concepire la cul-



Milen Stankov

Nell'ambito del progetto Blind Spot, fotografe e i fotografi bulgari ritraggono aspetti insoliti della vita quotidiana.

Approccio innovativo

Alla base delle attività, in ognuno dei paesi coinvolti è stato elaborato un piano di lavoro autonomo. Il piano nazionale per la Serbia e il Montenegro, ad esempio, ha il motto «Oltre le frontiere» e mette l'accento su produzioni artistiche innovative, cooperazione e decentralizzazione. Nelle sue linee direttrici, la Bulgaria cita anch'essa la decentralizzazione nonché l'integrazione regionale e il dibattito politico-culturale. «Le linee direttive di ogni paese sono stati elaborati sulla base di un'analisi della situazione e di un workshop con artisti locali», spiega Elisa Fuchs. «L'aspetto interessante è che ovunque sono state definite

priorità simili».

Secondo Kalina Wagenstein, ciò è dovuto al contesto di transizione comune a tutti i paesi interessati dal programma e ai legami culturali tradizionali tra i singoli Stati balcanici. La direttrice della sede bulgara del Programma culturale deplora tuttavia il fatto che il potenziale offerto dalla cooperazione regionale sia sfruttato in misura così limitata. L'attuale struttura del Programma culturale elvetico è in primo luogo orientata al sostegno nei singoli paesi.

Due linee d'azione

Nell'ambito della prima linea d'azione del programma, le sedi dispongono di un budget annuo di 100'000 franchi de-



Milen Stankov



Nikolai Bozakov



Teodor Mikhailov

stinati alla promozione di piccole azioni. In Bulgaria, ad esempio, giovani fotografe e fotografi hanno ottenuto un sostegno per documentare, in un'esposizione, la vita quotidiana di regioni sconosciute del paese. Un'altra piccola iniziativa ha consentito di realizzare un progetto teatrale che ha voluto presentare diversi noti autori balcanici. La procedura di finanziamento è la stessa in ogni paese. La sede effettua la selezione preliminare e assume altresì iniziative proprie; un consiglio di cinque membri, composto da artisti e da un rappresentante del rispettivo ufficio di cooperazione della DSC, decide sull'assegnazione dei fondi. «Per ottenere il nostro sostegno, anche i piccoli progetti devono avere prospettive a lungo termine», afferma Kalina Wagenstein. Si punta poi sulla decentralizzazione delle attività culturali e sulla loro integrazione. Ogni domanda deve inoltre presen-

tare elementi innovativi. Ciò vale anche per la seconda linea d'azione: i progetti di cooperazione pluriennali dispongono di un quadro budgetario che può arrivare a 300'000 franchi. In questi casi la decisione sulla realizzazione non è presa dai singoli paesi, bensì dalla direzione del programma e dal gruppo di gestione comune DSC - Pro Helvetia. Nell'ambito del progetto Phoenix 05, in Romania verranno ad esempio sviluppati nuovi modelli destinati a far rivivere le case culturali, che dopo la caduta del regime di Ceausescu avevano per lo più perso la loro funzione. L'ONG rumena responsabile del progetto viene appoggiata da un ufficio di consulenza svizzero. Analogamente, il know-how elvetico sta consentendo in Bosnia-Erzegovina la creazione di un nuovo label di CD che contribuirà allo sviluppo di una scena musicale viva.

Il futuro, solo sogni?

Gli obiettivi formulati dalla direzione del Programma culturale sono ambiziosi: «contribuire in misura incisiva a creare una scena culturale locale viva che affronti in modo creativo le sfide sociali». Si vogliono sostenere le organizzazioni che formano i centri della vita culturale e che interessano i giovani anche al di fuori delle capitali. Concretamente, Kalina Wagenstein spera che il Programma culturale svizzero consentirà di promuovere le artiste e gli artisti indipendenti. «Abbiamo bisogno di una scena culturale indipendente», sottolinea Wagenstein. «Le sedi dovranno divenire centri di sapere e di competenza», è la visione di Elisa Fuchs e Petra Bischof. «Sarebbe veramente bello», afferma Axel Heiri, «se con il tempo dalla collaborazione con Pro Helvetia Pro Albania, Pro Rumania, Pro Bulgaria ecc. potessero nascere delle

piattaforme culturali autonome riconosciute e con una buona fase finanziaria». Anche se allo scadere della fase pilota, a metà 2004, il programma dovesse essere rinnovato fino al 2010, la realizzazione di questo sogno rimane una meta ambiziosa. ■

(Tradotto dal tedesco)

Attenzione al cambiamento climatico

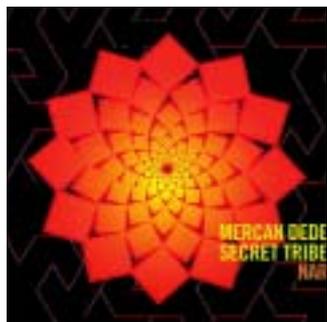
(bf) Il cambiamento climatico è sulla bocca di tutti in tutto il mondo, sia che si tratti della Svizzera con i suoi ghiacciai in procinto di sciogliersi e i torrenti alpini in piena, oppure dell'America latina con le sue regolari inondazioni, o ancora dell'Africa con le sue prolungate siccità. Ma, contrariamente a quanto accadeva negli anni Ottanta e considerate le innumerevoli prove fornite dalla ricerca, oggi non si disquisisce più sulla reale esistenza del fenomeno: nel dibattito attuale prevalgono piuttosto gli argomenti economici, mentre quelli ecologici sono relegati in secondo piano.

«Achtung Klimawandel» è la nuova esposizione in corso presso il Museo Alpino Svizzero di Berna. La mostra informa sugli ultimi risultati della ricerca e indica alcune possibilità per contrastare il cambiamento climatico e le conseguenze che incombono sulla popolazione.

«Achtung Klimawandel» presso il Museo Alpino Svizzero di Berna, fino al 31 maggio 2004

Nubi sonore da 1001 notte

(er) Incalzanti ritmi di darbouka, note di violino fluttuanti nell'aria, suoni argentini di liuto oud e i malinconici sospiri del flauto di bambù ney si intrecciano con il sound frizzante dei sample di laptop, turntable e keyboard per fondersi in lievi nubi sonore che rimandano alle Mille e una notte. Esse avvolgono i canti sufi



che, in melodiosa e meditativa ripetizione, si sviluppano attorno a parole spesso tratte dalla vita quotidiana. È questo il cosmo musicale onirico, irrealista e unico nella sua bellezza in cui si muove il flautista, dj, remixer e produttore turco Mercan Dede che vive nella metropoli canadese di Montreal. In quanto derviscio del nostro tempo, getta un ponte fra le sequenze sonore ipnoticamente spirituali dei sufi e i rituali dance-club di ambient, house e hardstep più proni a una ritmata trance: l'Occidente e l'Oriente sono molto più vicini di quanto non si pensi!

Mercan Dede: «Secret Tribe – Nar» (Doublemoon/RecRec)

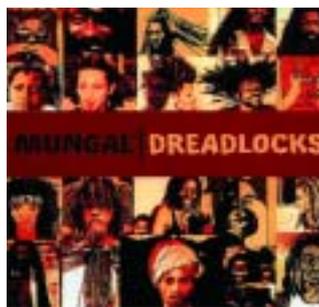
World music nello stile della chanson

(er) Quattro anni fa era ancora una perfetta sconosciuta al di fuori dell'Algeria. Il suo primo concerto in Francia e il suo primo CD l'hanno ora resa celebre.

E non a torto. Lo conferma senza ombra di dubbio il secondo album della cantante Souad Massi, nel frattempo trasferitasi a Parigi. E lo fa anzitutto tramite uno strumentario insolito: chitarra flamenco, violoncello, violini, contrabbasso, batteria e tamburi brasiliani, ma anche oud, darbouka, bendir, tabla, nonché il flauto africano.

E poi ecco: una voce bellissima, calda e piena, formata nello stile arabo classico, naviga lieve, dolce, quasi sull'onda di una chanson, attraverso il mondo trasognato ancorché protestatario della world music, nel quale vibrano armonie e ritmi arabi, spagnoli, francesi e indiani. Una voce che con la sua intensità e l'intima, fervente commistione di malinconia e gioia di vivere trasmette emozioni da brivido.

Souad Massi: «Deb» (Island Records France/Universal – Sony Music)

**Triphop per tutti**

(er) La versatilità è la sua caratteristica. Nell'isola caraibica Trinidad, dove vive, il cinquantacinquenne musicista è viceministro della cultura. Nel mondo la sua fama di eccellente e innovativo interprete di sitar si sta diffondendo. Inoltre, cosa non meno importante, l'artista d'origine indiana Mungal lavora con un approccio multiculturale. E la sua musica lo sta a testimoniare. Gli ingredienti sono frammenti di sitar, beat di tabla, passaggi di steelpan, groove di voci femminili, accenti di canto parlato, ambiente di synthesizer, elettronica lyricon e drum machine vibe.

Mungal e i suoi musicisti li mixano avvalendosi dell'appoggio di ospiti di provata capacità: Sly e Robbie (noti specialisti di reggae giamaicani), Nitan Sawhney (capo della scena musicale asiatica a Londra), i Rastas di 3Canal (band carnascialesca ultimativa), Caron Wheeler (ex cantante di «Soul II Soul») ed entrambi i giovani produttori Sodi (Fela, Femi Kuti) e Salaam Remi (Fugees). L'effetto elettrizza: un sound ballabile a cavallo fra la carnascialesca sfrenatezza caraibica e la trasognata calma indiana. Mungal: «Dreadlocks» (Rituals Music - Virgin/Musikvertrieb) Libri e opuscoli

Corsi postdiploma

Il NADEL (Studio postdiploma per i paesi in via di sviluppo) presso il Politecnico di Zurigo offre fino a luglio 2004 i seguenti corsi:

29.2.–2.4. Introduzione alla

pianificazione di progetti e programmi

5.4.-8.4. La sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo fra saperi locali e conoscenze scientifiche

13.4.-16.4. Cultura e sviluppo

26.4.-30.4. Monitoring nella gestione dei progetti e programmi di cooperazione allo sviluppo

4.5.-7.5. Urbanizzazione: un'interazione fra sviluppo socioeconomico e beni ambientali

10.5.-14.5. Valutare risultati e processi di progetti e programmi

25.5.-28.5. Micro- e macroprospettive nella lotta alla povertà

1.6.-4.6. Introduzione alla gestione finanziaria di progetti di sviluppo

14.6.-18.6. Assessing Impacts of Development Projects and Programmes

21.6.-25.6. Procedure multicriteriali per la pianificazione di progetti di sviluppo

28.6.-2.7. SO I: Sviluppo organizzativo nella cooperazione allo sviluppo

5.7.-9.7. Promozione della pace nella cooperazione internazionale
Chiusura delle iscrizioni: un mese prima del relativo corso.

Informazioni e documentazione d'iscrizione: NADEL-Sekretariat, ETH Zentrum, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40; www.nadel.ethz.ch; e-mail: kramer@nadel.ethz.ch

Atlante della globalizzazione

(bf) Con il suo atlante della globalizzazione la rivista mensile «Le monde diplomatique» ha fatto pienamente centro. Fatti presentati in modo perspicuo e comprensibile, grafici chiari e di agevole lettura, nonché una presentazione particolareggiata e accurata dei temi globali rendono quest'opera assolutamente irrinunciabile, e ciò non solo per ogni persona interessata alle questioni globali ma anche per le scuole. Oltre ad aspetti noti (p. es. turismo, commercio, consumo

di derrate alimentari, migrazione o ambiente) elabora con insolita chiarezza anche temi quali la messa in rete internazionale delle organizzazioni non governative, i detenuti e i loro diritti nel mondo, il lavoro e le disparità retributive, o il lucrativo commercio delle armi. L'atlante si prefigge in particolare di «essere una guida informata e stimolante nel labirinto del presente», nonché di mostrare nel contempo «come la dinamica e la pressione della globalizzazione hanno modificato innumerevoli ambiti delle odierne società». E questo gli esperti che gravitano attorno al «Monde diplomatique» lo hanno saputo fare in modo davvero ammirevole!

«L'Atlas du Monde diplomatique» di *Le monde diplomatique*, in francese, Parigi, 2003

«Atlas der Globalisierung» von *Le monde diplomatique*, in tedesco, taz-Verlag, Berlin, 2003

Il nuovo Annuario

(bf) L'Annuario svizzero della politica di sviluppo 2003 esce per la prima volta in due volumi. Il primo comprende fatti e statistiche, il secondo è riservato al dossier dell'anno, che questa volta è dedicato al tema «Cooperazione internazionale allo sviluppo e società dell'informazione». Per realizzarlo, l'istituto universitario ginevrino IUED ha invitato una trentina di autrici e autori del Sud e del Nord a studiare le questioni relative alla società dell'informazione che si rivelano cruciali per i paesi in via di sviluppo. Sono così stati affrontati fra l'altro temi quali l'importanza del divario digitale, l'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in quei paesi, la proprietà intellettuale, il software libero o la buona gestione degli affari pubblici. Un ruolo centrale in questo ambito spetta ai punti di vista e alla politica dei principali attori

svizzeri (DSC, organizzazioni umanitarie, Swisscom ecc.).

L'annuario esce in tedesco e francese.

In vendita nelle librerie o da ordinare

a: IUED, Service des publications,

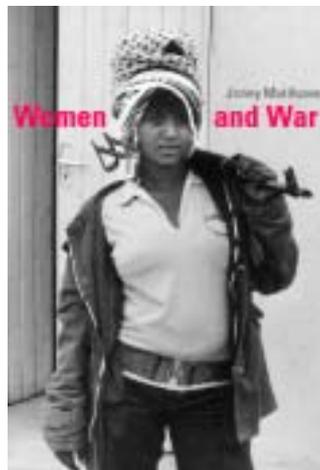
c.p. 136, 1211 Genève 21;

tel. 022 906 59 50;

e-mail publications@iued.unige.ch

Donne e guerra

(bf) In guerra le donne sono solitamente più vittime che attrici. Tuttavia esistono anche delle eccezioni, come mostra il libro «Women and War» di Jenny Matthews. La fotografa inglese ha documentato negli ultimi 20 anni con il suo obiettivo la vita delle donne nei conflitti bellici. Ha analizzato cosa succede con le donne durante e dopo una guerra. L'impressionante documento fotografico che ne è nato comprende 140 immagini corredate da annotazioni tratte dal diario. Jenny Matthews ha attraversato l'Africa, l'Asia, l'Europa e l'America latina per fotografare madri, vedove, profughe, soldatesse e donne sopravvissute alla violenza fisica e psichica, tutte occupate nel tentativo di ricrearsi una vita nuova, normale. Con la sua opera, la fotografa vorrebbe incitare la gente a «riflettere sui vari ruoli delle donne durante e dopo i conflitti bellici poiché, sia in casa sia come profughe, sono loro che reggono la famiglia anche durante il terrore, le privazioni, l'insicurezza totale».



«Women and War», Jenny Matthews, Pluto Press, Londra, disponibile solo in inglese

Gender

(bf) Finché la povertà, la violenza, lo sfruttamento e le discriminazioni continuano a rappresentare nel mondo una realtà per molte donne, sono necessarie l'analisi delle cause, l'emancipazione politica e visioni alternative. Il semestrale «Widerspruch» tematizza nella sua ultima edizione il femminismo, il genere e il sesso in una prospettiva mondiale. È redatto unicamente da penne femminili. Come di consueto, i contributi vanno in profondità e spaziano su un ampio ventaglio di temi, come p. es. diritti della donna e Nazioni Unite, tratta delle donne e libero mercato, politica di genere nel neoliberalismo, senza dimenticare i forum di dibattito.

«Widerspruch 44 – Feminismus, Gender, Geschlecht», disponibile solo in tedesco presso: *Widerspruch*, cp, 8026 Zurigo, tel./fax 01 273 03 01; e-mail: vertrieb@widerspruch.ch

Africa fantastica

(bf) Il francese Pascal Maitre fotografa sin dal 1980, principalmente per la rivista Geo, un'Africa ancora sconosciuta, che va oltre le notizie sulla fame, la guerra e l'Aids. Egli ha attraversato in lungo e in largo il continente come nessun altro dei fotografi contemporanei è riuscito a fare. Lo sguardo con cui coglie l'anima africana affascina per la sorprendente immediatezza di tutte le cose e le azioni: per la minaccia, la vitalità, il fascino e la poesia dell'esistenza africana. Le sue fotografie, ora riunite nell'albo «Mon Afrique», convincono per la loro semplicità, l'assenza di cose spettacolari e un'immediatezza che continua a sorprendere e che all'osservatore appare talvolta poetica, talvolta piena di



umorismo, ma talvolta anche spaventosamente crudele. «*Mon Afrique*» di Pascal Maitre, Aperture Foundation, New York, versione originale in francese «*In Afrika – Bilder eines fantastischen Kontinents*», Pascal Maitre, GEO Verlag, Gruner+Jahr AG Hamburg, in tedesco

Sviluppo e islam

(bf) Nei luoghi in cui operano, le organizzazioni di sviluppo devono automaticamente confrontarsi anche con delle differenze culturali, delle barriere linguistiche e con le più disparate situazioni locali e regionali. È quanto accade anche nei paesi islamici. In seguito agli eventi degli ultimi tempi – 11 settembre, conflitto in Medio Oriente, guerra in Iraq – questo stato di cose si è accentuato, mostrandoci nel contempo che l'islam non è sinonimo solo di volti femminili velati, gruppi fondamentalisti, terrorismo e guerra santa. Per contrastare i pregiudizi e le incomprensioni nell'ambito della cooperazione con e nei paesi islamici, la DSC ha elaborato l'opuscolo «Islam and Development Cooperation – Some recommendations». Vi si trovano non solo raccomandazioni per la cooperazione, ma

anche sintesi di workshop ed esempi concreti di cooperazione con le ONG islamiche. L'opuscolo è disponibile solo in inglese e può essere ordinato presso: DSC, Media e comunicazione, tel. 031 322 44 12 oppure tramite e-mail: info@deza.admin.ch

La cultura non è un lusso

(lit) Questo è il titolo del nuovo opuscolo della DSC sul tema della cultura nell'ambito dello sviluppo e della cooperazione. Le sue 44 pagine trattano questioni come: la cultura in quanto motore e ostacolo per lo sviluppo, la cultura nel contesto della globalizzazione, la cultura in quanto capitale sociale e fonte di reddito, indicatori per il lavoro in campo culturale ecc. Esso presenta inoltre i principi che orientano l'approccio culturale della DSC nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. L'opuscolo vuole trasmettere idee per la realizzazione di progetti culturali e stimolare a tenere maggiormente conto della cultura nel lavoro in favore dello sviluppo. È destinato a chi opera nella pratica della cooperazione allo sviluppo, ma non mancherà di suscitare anche l'interesse dei profani. «*Kultur ist kein Luxus*» è ottenibile gratuitamente in tedesco, francese, inglese e spagnolo presso: DSC, Media e comunicazione, tel. 031 322 44 12 oppure tramite internet: www.dsc.admin.ch (Servizio/Pubblicazioni)

Democrazie apparenti

Dal fallimento del comunismo

nell'Europa dell'Est, pochi Stati difendono ancora un sistema ideologico totalitario. Si è invece assistito alla nascita di una miriade di regimi ibridi che combinano i caratteri nettamente autoritari accettando nella retorica i principi della democrazia liberale. Marina Ottaway della Fondazione Carnegie, ha studiato questi governi, che definisce semi-autoritari. In un libro pubblicato di recente, paragona le caratteristiche di cinque di loro (Egitto, Azerbaigian, Venezuela, Croazia e Senegal). Secondo Ottaway i regimi semi-autoritari sono ben decisi a mantenere una formale parvenza di democrazia, senza esporsi al rischio rappresentato da un'autentica concorrenza elettorale. Il loro unico obiettivo è di restare con tutti i mezzi al potere. Marina Ottaway: «*Democracy Challenged – The Rise of Semi-Authoritarianism*», 2003. Washington: Carnegie Endowment for International Peace

Acqua preziosa

Film (bf) Il servizio «Film per un solo mondo» offre a nolo per l'insegnamento due filmati nel contempo divertenti e istruttivi. «*A la recherche de l'eau*» racconta le vicende di Ami, una ragazzina burkinabé di 9 anni, che ogni giorno si reca ad attingere l'acqua al pozzo del villaggio. Ami spiega con le sue proprie parole l'impiego che se ne fa: acqua per dissetare persone e animali, per cucinare, per rigovernare, per la cura del corpo, per l'irrigazione

delle colture ecc. Il film si riallaccia al contesto di vita infantile e offre la possibilità di tematizzare gli aspetti comuni e quelli divergenti che si riscontrano nell'uso di questo bene prezioso qui da noi e nel Burkina Faso. «*Le désert, humide?*» tematizza le paradossali comunanze fra il luogo più piovoso e quello più asciutto al mondo: alla gente manca comunque l'acqua. A Cherapunjee (India) manca il denaro per una cisterna, a Chuncungo (Chile) la gente non può permettersi l'acqua, che viene tratta con un costosissimo procedimento dalla nebbia. Il film mostra come la carenza d'acqua non sia solo una questione legata al clima, ma è pure correlata alla difficile situazione sociale ed economica in cui versa la popolazione. Le due parti che compongono il film possono anche essere guardate separatamente. «*A la recherche de l'eau*» di Benoît Lecomte, F/Burkina Faso, 1995; documentario, video, 10 min., francese, con corredo didattico, a partire da 6 anni. «*Le désert, humide?*» di Joost de Haas, NL/India/Cile, 2000, documentario, 30 min., francese, con corredo didattico, a partire da 14 anni. Distribuzione / vendita: Éducation et Développement, tel. 021 612 00 81, info@lausanne.globaleducation.ch; Cinédia, tel. 026 426 34 30, cinedia@bluewin.ch Informazioni: «*Films pour un seul monde*», tel. 031 398 20 88, www.filmeewelt.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vuffray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Antonella Simonetti (sia)

Jean Philippe Jutzi (juj)
Barbara Hofmann (hba)
Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermod SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch www.dsc.admin.ch

88896

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 50'000

Copertina: Mark Edwards / Still Pictures

Nella prossima edizione:

**Sapere è potere, sapere è sviluppo,
sapere combatte la povertà – ma l'accesso
al sapere e il suo utilizzo sono contesi e
controversi**



Banning / laif